

## Incontrare Dio nell'amico e nello straniero

Conferenza dei vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles

**La convivenza tra credenti di religioni diverse costituisce oggi, secondo i vescovi cattolici inglesi, un «segno dei tempi». Essa chiama la Chiesa che è in Gran Bretagna ad assumere l'impegno del dialogo interreligioso come atteggiamento indispensabile per promuovere la pace e l'armonia sociale, e dare corpo a una parte essenziale dell'evangelizzazione: mostrare l'amore di Gesù Cristo per tutta l'umanità e rendere presente il suo Regno in mezzo agli uomini. Il documento dottrinale *Incontrare Dio nell'amico e nello straniero*. Promuovere il rispetto e la comprensione reciproca fra le religioni, approvato all'unanimità dalla Conferenza dei vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles e presentato il 23 aprile, sviluppa l'accoglienza dei «raggi della Verità» presenti nelle altre religioni – inaugurata dal concilio Vaticano II –, mantenendola tuttavia in equilibrio con l'esigenza insopprimibile dell'annuncio del Vangelo. Un ulteriore capitolo di quell'assunzione della responsabilità per il bene comune, che caratterizza l'azione dell'episcopato inglese (cf. *Regno-doc.* 1,1997,34) e si è espressa anche nel recente documento per le elezioni politiche (cf. *Regno-doc.* 7,2010,225).**

Stampa (26.4.2010) da sito web [www.catholicchurch.org.uk](http://www.catholicchurch.org.uk). Nostra traduzione dall'inglese.

«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,35).

### Presentazione

*Oggi in Gran Bretagna siamo impegnati in un processo di comprensione del modo in cui costruire e vivere in una società fatta di persone appartenenti a molte fedi diverse. È un processo al quale nessuno può sottrarsi. Da esso dipende il nostro bene comune.*

*Sono veramente felice di presentare questo documento dottrinale della Conferenza dei vescovi cattolici di Inghilterra e Galles, intitolato *Incontrare Dio nell'amico e nello straniero*.*

*Il documento poggia su due importanti convinzioni. La prima è che la credenza in Dio, così come viene espressa dalle grandi tradizioni religiose dell'umanità, è una forza di bene nella nostra società. Alcuni vorrebbero farci credere che non è così, sottolineando che le credenze religiose sono fonte di divisione e, cosa ancor più grave, di regressione. Tuttavia la ricerca di Dio è radicata nello spirito di ogni essere umano e comporta la ricerca della santità, della bontà, della compassione, del perdono, della perseveranza, dell'umiltà e della verità. Naturalmente la storia di questa ricerca è segnata dall'insuccesso e dal peccato. Ma tali sono tutte le nostre imprese. La ricerca religiosa, propriamente intesa, affronta questi insuccessi a testa alta, proclamando per ogni persona la necessità di liberarsi dalla corruzione, dall'egoismo e dall'abuso del potere e di cercare di conoscere sempre più il mistero di Dio e il mistero della nostra comune umanità.*

*La seconda convinzione è che la fede cattolica ci istruisce e guida non solo riguardo alla via veramente unica che conduce a Dio attraverso Gesù Cristo, ma anche riguardo al modo in cui conoscere e collaborare con le persone di altre fedi. Questo aspetto dell'insegnamento cattolico è pienamente e fedelmente presentato in questo documento. Esso è rivolto anzitutto ai membri della Chiesa cattolica. Ma sono certo che vi troveranno guida e comprensione anche molte altre persone, sia quelle che seguono altre religioni sia quelle che non aderiscono ad alcuna religione.*

*Perciò credo che questo documento offra un importante contributo al dialogo in seno alla nostra società, un compito e dovere che riguarda tutti noi.*

✠ VINCENT NICHOLS,  
*presidente della Conferenza dei vescovi cattolici  
d'Inghilterra e Galles*

## Prefazione

«Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi» (At 17,26-27).

Per molte persone nel mondo l'appartenenza religiosa tocca i sentimenti e le fedeltà più profondi. Perciò ogni attività che promuove il rispetto e una maggiore comprensione fra i credenti favorisce inevitabilmente la pace, in un tempo nel quale giustizia e pace sono minacciate.

Oggi abbiamo una profonda consapevolezza della piccolezza del nostro mondo e delle maggiori potenzialità sia di comprensione sia di conflitto. Gli attuali mezzi di comunicazione e la crescente migrazione hanno intensificato i contatti fra religioni e culture in una misura senza precedenti, per cui la nostra società in Gran Bretagna è diventata in molti luoghi multiculturale e multireligiosa.

Perciò i vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles ritengono opportuno parlare ai cattolici di tale questione e incoraggiarli a considerare il dialogo una componente essenziale, anche se certamente non facile, della loro testimonianza in Gran Bretagna oggi.

La sfida è reale. Clero e laici sono spesso chiamati a dedicarvi tempo ed energie e più diminuisce il loro numero più diminuiscono il tempo e le energie che possono dedicare a questa sfida. Per molti cattolici, il dialogo con credenti di altre religioni è una novità ed essi possono avere l'impressione che sia una sfida troppo estrema. Alcuni si chiederanno come riconciliare il dialogo con il mandato missionario di nostro Signore di «proclamare il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Altri sottolineeranno che per i membri di alcune altre religioni esiste un'altra difficoltà: il dialogo, l'ascolto attento di un'altra credenza, non è una negazione della propria?

Riconosciamo queste difficoltà, ma siamo convinti che la ricerca del dialogo sia per la Chiesa del nostro tempo l'unica via per avanzare. La nostra convinzione deriva

dalla necessità di promuovere la pace mondiale, come ha spesso affermato papa Benedetto XVI, ma deriva anche dal fatto che la Chiesa è chiamata da Cristo a essere, come lui stesso, l'umile serva di Dio e degli uomini e delle donne di ogni tempo. Il concilio Vaticano II presenta la Chiesa come «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>1</sup> in un mondo che Dio ha creato e amato al punto da dare il suo Figlio unigenito per salvarlo (Gv 3,16).

*Lavorare in modo ecumenico.* Questo è un documento dottrinale dei vescovi della Chiesa cattolica in Inghilterra e Galles ed è ovviamente indirizzato alla comunità cattolica. Ma spesso noi conduciamo il dialogo con le altre religioni mondiali in «modo ecumenico», cioè insieme con gli altri cristiani.<sup>2</sup> Vorremmo perciò offrire questo documento anche ai nostri partner ecumenici in seno alla famiglia cristiana, per chiarire la posizione della Chiesa cattolica in questa materia e contribuire alla promozione della collaborazione fra di noi. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri.<sup>3</sup>

*Dialogo con la nostra cultura.* È importante collegare questo documento con un altro dialogo: quello in corso fra la Chiesa e la cultura generale del nostro tempo. Attiriamo l'attenzione su *On the Way to Life: Promoting and Supporting Catholic Education in England and Wales* (In cammino verso la vita: promuovere e sostenere l'educazione cattolica in Inghilterra e Galles, 2005), che è un'analisi della nostra cultura, incentrata specialmente sulla natura del secolarismo, e cerca di presentare una visione della modernità cattolica.<sup>4</sup>

Esistono nella nostra società delle correnti di secolarismo che colpiscono ogni religione, ma la religione stessa continua a essere una forza viva al suo interno. Ora questo viene riconosciuto dal governo e noi speriamo che ciò che qui presentiamo possa servire alla comunità più ampia per superare le divisioni e promuovere l'armonia sociale.

*L'uso del termine «Chiesa» in questo documento.* Il termine «Chiesa» nell'insegnamento e nell'uso cattolico può ovviamente riferirsi a un edificio, un edificio «appartemente al Signore», ma più fondamentalmente si riferisce al popolo «radunato» dal Signore, al «popolo di Dio». Come sottolineavano i documenti del concilio Vaticano II sulla Chiesa e sull'ecumenismo,<sup>5</sup> Cristo ha fondato una Chiesa, e solo una Chiesa, il popolo radunato da Cristo risorto con la forza dello Spirito Santo: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,4-5). In base alla fede cattolica, quest'unica Chiesa ha continuato a esistere, e continuerà a esistere in tutti i tratti essenzia-

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, cost. dogm. *Lumen gentium* sulla Chiesa, n. 1; EV 1/284. I titoli dei documenti vaticani sono tratti tradizionalmente dalle parole latine con cui iniziano.

<sup>2</sup> L'aggettivo «ecumenico» si riferisce al dialogo fra i cristiani, finalizzato al ristabilimento dell'unità in Cristo in un'unica Chiesa visibile, mentre l'espressione «dialogo interreligioso» si riferisce al dialogo fra le varie religioni del mondo. In questo caso, lo scopo non è una totale unità in un unico corpo, bensì l'approfondimento del rispetto e della comprensione al servizio della pace e della crescita del regno di Dio.

<sup>3</sup> Qui vorremmo ricordare una pubblicazione del Consiglio della missione e degli affari pubblici della Chiesa d'Inghilterra, intitolata *Presence and Engagement* (2005), che analizza la situazione della Chiesa d'Inghilterra nella nostra società multireligiosa.

<sup>4</sup> Pubblicato dal Catholic Education Service, *On the Way to Life* è uno studio dell'Heythrop Institute for Religion, Ethics and Public Life, commissionato dalla Conferenza dei vescovi. Il documento offriva un punto di partenza per un processo di riflessione tuttora in corso.

<sup>5</sup> Cf. *Lumen gentium*, n. 8; EV 1/304; decr. *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo, nn. 1-5; EV 1/494ss.

li, nonostante le ferite del peccato umano, nella Chiesa cattolica, cioè nella comunità che è in unione con i vescovi che sono in comunione visibile con il vescovo di Roma.

Tuttavia in base alla fede cattolica anche tutti i cristiani battezzati, nelle loro varie comunità e tradizioni, ora istituzionalmente separati dalla Chiesa cattolica, sono ciononostante uniti in vari gradi di comunione con la Chiesa cattolica. Il decreto conciliare sull'ecumenismo afferma: «Giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore» (*Unitatis redintegratio*, n. 3; EV 1/503).

Perciò il significato del termine «Chiesa» può variare e varia inevitabilmente in questo documento. Normalmente si riferisce alla Chiesa cattolica, ma il significato dovrebbe risultare chiaro dal contesto nel quale viene usato.

*L'autorità di questo documento dottrinale.* Questo testo è stato approvato all'unanimità dai vescovi d'Inghilterra e Galles. A causa della nostra responsabilità condivisa di guidare i fedeli cattolici delle nostre due nazioni, desideriamo offrire una guida sul modo di vivere la nostra vita cattolica nelle nostre società multi-religiose. Il grado di autorità da riconoscere nelle diverse parti del documento varierà: c'è anzitutto l'autorità della verità rivelata conservata e interpretata nelle Scritture; c'è l'autorità degli insegnamenti del concilio Vaticano II e dei papi; c'è l'autorità dei dicasteri della Santa Sede, specialmente il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso; c'è infine l'autorità delle decisioni concordate da tutti i vescovi di Inghilterra e Galles riguardo alle materie di cui siamo giuridicamente e pastoralmente responsabili.

## I. Che cos'è il «dialogo interreligioso?»

«La storia della salvezza narra questo lungo e vario dialogo che parte da Dio e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione».<sup>6</sup>

**1.** Nel linguaggio comune, il termine «dialogo» indica normalmente una conversazione parlata, ma nell'insegnamento della Chiesa il dialogo interreligioso significa molto più di questo. Nel 1984, il dicastero della Santa Sede che si occupava del dialogo con le altre religioni (cf. n. 47 e nota 24; *qui* a p. 365) lo presentava in questi termini: «[Il dialogo] indica non solo il colloquio, ma anche l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento».<sup>7</sup>

**2.** Nel 1990, in un discorso al Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, Giovanni Paolo II lo presentava ancor più succintamente: «Il dialogo non è tanto un'idea da studiare quanto piuttosto un modo di vivere in una relazione positiva con gli altri».<sup>8</sup>

**3.** Perciò il dialogo interreligioso, così come lo intende la Chiesa cattolica, include il fatto di vivere semplicemente come buoni vicini con gli appartenenti ad altre religioni, o il lavorare insieme su questioni di comune interesse, come i temi della giustizia, della pace, della sal-

vaguardia del creato, ecc. Esso include una disponibilità, secondo le circostanze, a cercare di comprendere meglio la religione dei propri vicini e sperimentare qualcosa della loro vita e cultura religiosa. In altri termini, il dialogo è soprattutto una disposizione mentale, un atteggiamento.

**4.** Un'altra forma di dialogo, più «in profondità», sarebbe una conversazione incentrata specificamente su questioni spirituali, teologiche o accademiche.

---

### La «sfida della differenza»

---

**5.** Nel dialogo interreligioso noi conversiamo, o entriamo in relazione in qualche altro modo, con persone le cui credenze e i cui valori sono, perlomeno in parte, diversi dai nostri. Cerchiamo di attraversare «l'abisso della differenza» e di aprirci alla verità e alla bontà che possiamo trovarvi, per quanto strana possa sembrarci la loro espressione. Nel dialogo possiamo scoprire in che misura i nostri insegnamenti e valori combaciano e dove esistono reali differenze. A volte Dio può servirsi di queste differenze per condurci a una verità più profonda su di lui, perché il mistero di Dio non può essere mai pienamente compreso da noi e il cammino verso di esso non termina mai. Nel nostro pellegrinaggio verso una verità più piena abbiamo sempre da imparare. Ma a volte, alla luce della rivelazione di Dio in Cristo, dobbiamo riconoscere che ciò che incontriamo è semplicemente falso e non lascia intravedere la verità o santità di Dio. Un aspetto essenziale del dialogo è il dovere di dirlo, con gentilezza.

**6.** Quelli con i quali cerchiamo di entrare in dialogo sono molto diversi fra loro. Spesso le loro idee e il modo in cui comprendono sé stessi sfidano le nostre aspettative. Certi gruppi o individui non vogliono collaborare a causa di obiezioni radicate nelle loro tradizioni religiose o culturali o a causa di sospetti o paure. Il concetto di dialogo, specialmente nel suo significato più stretto di conversazione nella quale le controparti sono disposte ad ascoltare e a lasciarsi cambiare dall'apprendimento e dalla correzione fraterna, e non semplicemente come forma di negoziazione, o di discussione e tentativo di persuadere, può essere del tutto sconosciuto o contrario alle proprie idee. A volte coloro che entrano in dialogo saranno criticati dai loro correligionari. Queste critiche derivano spesso da una comprensione carente o superficiale della natura del dialogo.

**7.** È inutile entrare in dialogo con tutta una serie di preconcetti nei riguardi dell'altra persona o comunità, già convinti (coscientemente o meno) di conoscere ciò che gli altri credono e fanno. Dobbiamo liberarci il più possibile da questi giudizi prematuri, per così dire «svuotare» noi stessi, in modo da poter vedere la reale identità dell'altro e incontrare la persona reale, le sue reali credenze, e non un qualche prodotto della nostra immaginazione. Dobbiamo entrare in dialogo disposti a lasciarci sorprendere e cambiare le nostre idee. L'amore del nostro prossimo, l'umiltà e il rispetto per la dignità dell'altra persona creata a immagine di Dio ci chiedono di farlo e perlome-

no di sforzarci di farlo. È l'unico modo di scoprire la vera natura delle credenze e delle convinzioni dell'altro.

**8.** Dobbiamo comprendere che anche l'altra persona ha la propria parte di preconcetti nei nostri riguardi. Dobbiamo ascoltarli e mostrare con pazienza e chiarezza ciò in cui crediamo e quali sono i nostri veri valori. Dobbiamo ascoltare con attenzione e parlare con sincerità, nello spirito di Cristo, spirito di amore del nostro prossimo. Per un cristiano, il dialogo interreligioso è un'attività profondamente critica.

**9.** *Conclusioni.* La sfida della differenza, il compito di incontrare i seguaci di un'altra religione in un vero dialogo, richiedono l'unione di un autentico amore e rispetto e di un'apertura a una verità e bontà inaspettata, insieme a una solida comprensione della nostra propria fede cristiana e la disponibilità a lasciarci guidare dalla sua luce. Come vedremo, oggi la Chiesa cattolica riconosce la presenza di ciò che è vero e santo in altre religioni come «raggi della Verità» e «semi del Verbo»; ma la Chiesa è prudente e non individua troppo frettolosamente questi «raggi» e questi «semi». Questa prudenza dovrebbe caratterizzare il nostro dialogo, non per sminuirlo, ma per garantirne l'integrità.

## III. Il volto del Regno Unito sta cambiando

**10.** In molte parti del Regno Unito, oggi i cattolici vivono e lavorano accanto ad altri cristiani, a membri della comunità ebraica, a persone che non professano alcuna credenza religiosa, e anche accanto a seguaci di molte altre religioni mondiali.

**11.** Nel censimento del 2001 si è posta per la prima volta la domanda sull'appartenenza religiosa. Ora queste cifre statistiche sono in qualche modo datate, ma il quadro allora emerso era, arrotondando, questo:<sup>9</sup> 41 milioni dichiaravano di essere cristiani (72% della popolazione); 1,6 milioni musulmani (3%), 558.000 indu (1%), 336.000 sikh (0,6%), 267.000 ebrei (0,5%), 149.000 buddhisti (0,3%), 159.000 membri di altre religioni (0,3%), 8,6 milioni senza religione (15%); 4,4 milioni non hanno risposto.

**12.** Come il cristianesimo, anche la maggior parte di queste religioni si suddivide in molti raggruppamenti minori, sulla base di fattori confessionali o etnici.

**13.** La «visibilità» delle altre religioni mondiali è aumentata nel corso degli anni. In molte parti del paese moschee, *gurdwaras* e templi sono una visione familiare, accanto a chiese e sinagoghe, testimoniando l'identità religiosa, culturale ed etnica di coloro che celebrano il culto in quei luoghi.

**14.** È aumentata anche la consapevolezza dei membri di queste comunità di essere cittadini accanto agli altri

e come gli altri. È più facile che esercitino pressioni per il soddisfacimento dei loro bisogni religiosi e che criticino comportamenti che considerano offensivi. Al tempo stesso hanno dovuto adattare alle situazioni molto diverse della società britannica contemporanea le loro forme tradizionali di culto e i codici di condotta, e all'importanza o meno che la società accorda a queste cose. Questo può sembrare, perlomeno ad alcuni, una sfida a usi e costumi che sono loro cari e che considerano fondamentali per la loro vita e la loro religione.

### L'impatto degli avvenimenti mondiali

**15.** Spesso sentiamo parlare di «globalizzazione» in riferimento al processo mediante il quale le organizzazioni, specialmente nel mondo degli affari, cominciano a operare su scala mondiale. Il «villaggio globale» è tutto il mondo pensato come un'unica comunità, collegata dai mezzi di informazione e di comunicazione disponibili. Siamo informati praticamente in tempo reale su ciò che avviene in altre parti del mondo, per quanto distanti possano essere, così come in tempi passati le notizie si diffondevano rapidamente da un'estremità del villaggio all'altra.

**16.** Questi avvenimenti, sia interni che esterni, e il modo in cui vengono riferiti modellano i nostri atteggiamenti verso persone di altre religioni e culture, specialmente verso quelle che vivono qui nel Regno Unito. Essi al tempo stesso influenzano anche le nuove comunità e le relazioni fra di loro.

**17.** A volte questa consapevolezza globale, in tutta la sua immediatezza, può avere un effetto benefico, facendoci percepire istintivamente l'unità di tutti gli esseri umani indipendentemente dalla loro razza o religione. Il devastante tsunami del 26 dicembre 2004 ha prodotto a livello mondiale un'ondata di generosità verso le vittime, ricordando a tutti noi la solidarietà nei loro confronti. Anche il terremoto che ha colpito il Pakistan nell'ottobre del 2005 ha suscitato una risposta a livello mondiale. La minaccia del cambiamento del clima è per definizione una minaccia mondiale, che può essere affrontata efficacemente solo con una crescente collaborazione.

**18.** Tragicamente, altri avvenimenti hanno avuto l'effetto contrario. L'attacco contro gli Stati Uniti del settembre 2001 e la successiva azione militare in Afghanistan, insieme con l'intervento in Iraq a partire dal 2003, hanno influenzato gli atteggiamenti nei riguardi dei musulmani nel Regno Unito e il loro atteggiamento verso il resto della popolazione. Questi avvenimenti hanno influenzato anche i sentimenti verso gli immigranti e i rifugiati provenienti dai paesi a maggioranza musulmana; hanno rafforzato pregiudizi e incoraggiato stereotipi. Persone innocenti sono state colpite a causa del loro aspetto o della loro provenienza etnica o religiosa. I sikh sono stati attaccati a causa delle azioni dei terroristi lega-

<sup>6</sup> PAOLO VI, lett. enc. *Ecclesiam suam*, 6.8.1964, n. 70; EV2/193.

<sup>7</sup> SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, documento *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione, 4.9.1984, n. 3; EV9/990.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1990, 1030.

<sup>9</sup> OFFICE OF NATIONAL STATISTICS, *Census*, aprile 2001.

ti ad Al-Qaeda e i rifugiati dall'Afghanistan o dall'Iraq sono stati presi di mira a causa delle azioni di coloro dai quali fuggivano. Un altro esempio è la crescita dell'antisemitismo nel Regno Unito nel corso degli ultimi anni, come dimostra un recente rapporto parlamentare.<sup>10</sup>

## La posizione del cristianesimo

**19.** Già da qualche tempo la partecipazione è andata diminuendo in molte comunità cristiane. La cultura secolare predominante considera la credenza e la pratica religiosa una questione privata. Si pone l'accento soprattutto sulla scelta personale e molti non vogliono impegnarsi in alcuna forma organizzata di cristianesimo e riconoscere alcuna struttura di autorità che essa possa prevedere. Il cristianesimo non gode più dello *status* pubblico di cui godeva in passato. Tuttavia il censimento del 2001 mostra che oltre il 70% della popolazione desidera ancora qualificarsi come «cristiana», quale che sia il significato che l'individuo attribuisce a questa designazione.

**20.** *La comunità cattolica.* Cinquant'anni fa i cattolici nel Regno Unito erano ancora una comunità chiaramente distinta dal resto della popolazione. Questo in parte a causa di una lunga storia di pregiudizio anticattolico, e di persecuzione in tempi precedenti, ma anche perché a partire dalla metà del XIX secolo la maggioranza dei cattolici è stata costituita da immigrati, o da loro diretti discendenti, consapevoli della loro diversa cultura e identità. Inoltre, in seguito alla divisione dell'Europa tra cattolici e protestanti al tempo della Riforma, la Chiesa cattolica volle salvaguardare la fede cattolica dei suoi membri mediante forme di separazione (ad esempio, in campo educativo) dalle istituzioni del resto della società britannica. Ora la situazione è cambiata. I cattolici in Inghilterra e nel Galles si sono inseriti sempre di più nella cultura maggioritaria.

**21.** A livello mondiale la stessa Chiesa cattolica è una comunità multirazziale, con una propria ricca diversità. Oggi la Chiesa cattolica in Inghilterra e Galles rispecchia questa situazione, abbracciando la diversità culturale che caratterizza il cattolicesimo nel mondo. Spesso le nostre parrocchie comprendono cattolici provenienti da Africa, India, Vietnam, America Latina, Caraibi e Filippine, per non parlare di coloro che sono venuti dalla Polonia e dall'Italia negli anni Quaranta, e degli immigrati dall'Europa orientale negli ultimi anni.

**22.** Il documento *Erga migrantes*<sup>11</sup> della Santa Sede sottolinea che questo serve a elevare la nostra coscienza di ciò che significa per la Chiesa essere «cattolica», abbracciando tutti i popoli. La vita della Chiesa in questo paese è stata molto arricchita da questa diversità, mostrandoci come l'unico Vangelo può essere «inculturato» in molti modi diversi. I cattolici, appartenenti a tutti i popoli, dovrebbero rispettare la diversità, non solo la diversità fra cattolici e cristiani in genere, ma la diversità di altri gruppi etnici e religioni esistente nella popolazione. Naturalmente l'immigrazione deve essere gestita con cura per amore del bene comune, ma rifiutare la

diversità in linea di principio significa escluderci dalla possibilità di arricchirci con ciò che altri potrebbero offrirci. Questo non corrisponde a una visione cristiana e specialmente cattolica.

## La sfida del pluralismo

**23.** Il termine «pluralismo» ha più significati, ma nell'uso attuale può corrispondere al significato dei termini «pluralità» o «diversità»: la coesistenza in una stessa società di molte culture, religioni, filosofie e visioni della vita. In questo significato del termine, la Chiesa cattolica non solo riconosce il pluralismo come una realtà ma lo rispetta, nel senso che esso sostiene il diritto di ciascuno alla libertà dalla persecuzione e dal pregiudizio, a uno stesso *status* civile in seno alla società, alla libertà e autorealizzazione entro i limiti del bene comune. I cattolici devono promuovere il rispetto per questo pluralismo, favorendo i legittimi diritti e aspirazioni dei loro vicini appartenenti ad altre religioni.

**24.** In una società democratica questa forma di pluralismo è non solo il fondamento necessario per il dialogo, ma anche uno dei benefici frutti di esso. Il dialogo ci aiuta ad apprezzare maggiormente i doni della religione e della cultura del partner e il contributo che essi possono offrire al bene di tutti.

**25.** «*Relativismo*». L'atteggiamento della Chiesa cattolica è in netto contrasto con la concezione «relativistica», che è la risposta più comune al pluralismo religioso che incontriamo oggi nel Regno Unito. La mentalità relativistica considera ugualmente validi tutti i percorsi religiosi, perché vede la verità come qualcosa che riguarda unicamente il credente (cioè come qualcosa che è vero *per quella persona* e significa solo *questo*). Non esistono criteri di valutazione oggettivi, non c'è una verità valida per ognuno. Molti sostengono che il dialogo è possibile solo se abbandoniamo la nostra credenza cristiana secondo cui in Gesù Cristo noi troviamo la verità universalmente valida riguardo a Dio, al Dio che si è incarnato e rivelato in modo unico in Cristo. Nella concezione relativistica questa pretesa esclusiva riguardo a Cristo esclude ogni possibilità di dialogo.

**26.** La Chiesa rifiuta questo relativismo. La dichiarazione *Dominus Iesus*<sup>12</sup> affronta specificamente questo tema: «Per porre rimedio a questa mentalità relativistica, che si sta sempre più diffondendo, occorre ribadire anzitutto il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo. Deve essere, infatti, *fermamente creduta*,<sup>13</sup> l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, il quale è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), si dà la rivelazione della pienezza della verità divina» (*Dominus Iesus*, n. 5; EV 19/1151).

**27.** La promozione del dialogo da parte della Chiesa cattolica e il suo rispetto per la libertà di tutti di praticare la loro religione non deriva dalla convinzione che la verità sia relativa. Deriva, al contrario, dalla convinzione che la verità è una e universale, che esistono barlumi di quest'unica verità e bene supremo in altre religioni e che è l'unico Dio a essere, nella sua amore-

vole provvidenza, il creatore di quegli elementi di verità e bontà.

### Conseguenze pastorali: la nostra necessità di raggiungere gli altri

**28.** Perciò noi vescovi chiediamo ai cattolici di testimoniare il loro amore del prossimo quando le identità religiose o culturali delle minoranze sono oggetto di intolleranza o pregiudizio. Questa testimonianza cristiana può comportare la necessità di affrontare questi atteggiamenti negativi sia in noi stessi sia negli altri. Questo non ci renderà sempre popolari, ma dobbiamo essere in prima fila in questa apertura e disponibilità nei riguardi del nostro prossimo.

**29.** Un esempio di questo comportamento negativo è un'aperta ostilità verso gli emigranti e i richiedenti asilo. Nella sua enciclica *Redemptoris missio* (1990), Giovanni Paolo II attirava l'attenzione sulla migrazione delle persone appartenenti ad altre religioni, specialmente rifugiati, nei paesi tradizionalmente cristiani come un'opportunità di contatti e scambi culturali (cf. n. 37). Noi vorremmo aggiungere che questo amore del prossimo è l'amore del buon samaritano, che nel Vangelo di Luca (c. 10) ha soccorso un ebreo in necessità, nonostante la profonda ostilità esistente fra i due popoli.<sup>14</sup>

**30.** I cattolici dovrebbero anche accogliere con gioia le opportunità di collaborare con membri di altre religioni nei campi in cui hanno concezioni e valori simili. Dovrebbero impegnarsi in attività che difendono la vita umana dal concepimento alla morte, nel lavoro per la giustizia e la pace e in temi riguardanti il bene del nostro mondo così come è stato creato da Dio. Questa collaborazione non esige un totale accordo su tutte le questioni relative alla fede e alla morale.

**31.** Purtroppo molti cattolici non si sentono abbastanza sicuri nella conoscenza della loro fede per poterla condividere. Dovrebbero vedere in questa nuova situazione uno stimolo per approfondire la loro conoscenza della fede cattolica, per poterla condividere, in un modo adeguato alle loro capacità, con le persone che appartengono ad altre religioni. Perlomeno un saluto sorridente, una parola di augurio in occasione delle feste religiose o un gesto di simpatia in un momento triste possono esprimere l'amore di Gesù Cristo ed essere canali di grazia senza ulteriori elaborazioni. Come afferma chiaramente l'insegnamento della Chiesa, il dialogo è *essere con* altri in modi costruttivi e umani.

**32.** Sappiamo bene che i cattolici sono già impegnati, e generosamente, in tutti i tipi di servizi agli uomini e

alle donne, nelle loro parrocchie e anche al di là di esse. Vi incoraggiamo a estendere questa vicinanza e sollecitudine ai seguaci di altre religioni.

**33. Un altro aspetto.** La mescolanza, attraverso una diffusa immigrazione, di persone di origini molto diverse, specialmente quando è molto recente, non può essere cosa semplice. Ad esempio, non tutti gli immigrati o i loro discendenti sono ben disposti nei riguardi della nostra società e dei suoi valori e non tutti i richiedenti asilo sono sinceri e veramente tali. Cosa ancor più grave, dobbiamo onestamente riconoscere la persecuzione e il trattamento gravemente ingiusto dei cristiani e di altre minoranze in alcuni paesi di origine degli immigranti, e anche in Gran Bretagna non manca un tale atteggiamento discriminatorio nei riguardi dei cristiani. Benché la comunità maggioritaria debba prendere l'iniziativa, il tendere la mano dell'amicizia deve essere un processo che coinvolge entrambe le parti. Saremmo giustamente accusati di semplificare oltre misura una questione veramente complessa se ignorassimo queste cose. Non le ignoriamo e chiediamo che si affrontino urgentemente questi temi.

**34.** In questo paese, le autorità civili hanno il dovere di difendere tutta la popolazione, indipendentemente dall'origine etnica, da coloro che hanno intenti malvagi e da coloro che perseguono il sovvertimento della nostra società e dei valori – molti dei quali sono valori fondamentalmente cristiani – sui quali si basa. Tutti abbiamo il dovere di sostenere le autorità in tali questioni vitali. Le questioni dell'immigrazione e dell'asilo vanno gestite con molta compassione, ma anche con un accurato discernimento e un'attenta valutazione dei problemi sociali, economici e profondamente umani che essi possono causare.

**35.** Tuttavia non sottolineeremo mai abbastanza il fatto che queste realtà non devono essere mai usate come scusa per pregiudizi e ostilità generalizzati, che non possono mai essere giusti e aggravano il male. Cristo ci chiede di tendere la mano dell'ospitalità allo straniero.<sup>15</sup> Cosa ancor più importante, le nostre proteste contro la cattiva volontà degli altri sono molto meno convincenti, sono anzi ipocrite, se noi stessi commettiamo lo stesso peccato. Tutto ciò che dobbiamo fare è considerare il nostro proprio passato cristiano per renderci conto che qualsiasi religione, nella sua forma più degradata, può usare un presunto comando divino per giustificare le sue azioni malvagie.

**36. Conclusione.** Possiamo quindi giustamente rallegrarci per la grande diversità delle persone in seno alla Chiesa universale e noi rispettiamo la diversità religiosa del Regno Unito moderno, vedendovi un'opportunità di dialogo.<sup>16</sup>

fra per mancanza del necessario. Al contempo però la *caritas-agape* travalica le frontiere della Chiesa: la parabola del buon samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato "per caso"» (EV 23/1575). Questa descrizione si può applicare a molti migranti nel nostro paese.

<sup>15</sup> «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35).

<sup>16</sup> Naturalmente l'ultima speranza cristiana è che tutte le persone, nelle loro grande diversità di razza, cultura e doni, riconoscano Cristo come nostro unico Dio e Salvatore e aderiscano a lui come un'unica umanità riconciliata.

<sup>10</sup> *Report of the All-Parliamentary Inquiry into Antisemitism*, 2006.

<sup>11</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, istr. *Erga migrantes caritas Christi*, 3.5.2004; EV 22/2423ss.

<sup>12</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, dich. *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6.8.2000; EV 19/1142ss.

<sup>13</sup> Corsivo nel testo.

<sup>14</sup> Benedetto XVI sottolinea la stessa cosa, in forma più generale, nella sua enciclica *Deus caritas est*, 25.12.2005, n. 25: «La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che sof-

## III. Il dialogo nell'insegnamento della Chiesa cattolica

### Introduzione

#### Dialogo interreligioso: atteggiamento della Chiesa cattolica ai nostri giorni

**37.** Già da alcuni anni la Chiesa cattolica riflette intensamente sulla relazione fra il dialogo interreligioso e la sua propria fede e dottrina. Nel 1965, al concilio Vaticano II, i vescovi hanno emanato un documento, intitolato *Nostra aetate*, mirante ad aprire un nuovo cammino alla Chiesa in materia di relazioni con le altre religioni del mondo. Nel documento essi affermavano: «Essa [la Chiesa] perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo di dialoghi e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire quei beni spirituali e morali, come pure quei valori socio-culturali che si trovano presso di loro» (*Nostra aetate*, n. 2; EV 1/858).

**38.** Una delle eredità lasciate da Giovanni Paolo II è l'esempio del suo coinvolgimento con le persone di altre religioni. Nei suoi numerosi viaggi in giro per il mondo ha sempre sottolineato il cammino del dialogo. È stato il primo papa a entrare in una sinagoga e in una moschea. Nel 1986, 1993 e 2002 è stato raggiunto ad Assisi dai capi delle religioni mondiali e da altri capi cristiani per pregare per la pace.

**39.** Come il suo predecessore, anche Benedetto XVI si è impegnato nella via del dialogo. Egli è anche consapevole delle profonde differenze esistenti fra le religioni e della necessità di affermare il più chiaramente possibile la fede della Chiesa cattolica. Nel suo primo discorso pubblico da papa, nell'aprile 2005, ha affermato che la sua prima priorità sarebbe stata il dialogo con altri cristiani e la sua seconda priorità il dialogo interreligioso.<sup>17</sup> Quando, come card. Ratzinger, era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ebbe la responsabilità dell'elaborazione e pubblicazione della dichiarazione *Dominus Iesus* (2000). Pur tracciando una chiara linea di demarcazione fra il cristianesimo e le altre religioni, la dichiarazione affermava: «Tale dialogo [interreligioso], che fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, comporta un atteggiamento di comprensione e un rapporto di conoscenza reciproca e di mutuo arricchimento, nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà» (*Dominus Iesus*, n. 2; EV 19/1145).

**40.** Durante la sua visita in Turchia, nel novembre 2006, Benedetto XVI affermava che il dialogo non era una scelta ma una necessità. In un discorso al presidente del Direttorato degli affari religiosi della Turchia affermava: «Per più di quarant'anni, l'insegnamento del concilio Vaticano II ha ispirato e guidato l'approccio della Santa Sede e delle Chiese locali di tutto il mondo nei rapporti con i seguaci delle altre religioni. Seguendo la tradizione biblica, il Concilio insegna che tutto il genere

umano condivide un'origine comune e un comune destino: Dio nostro Creatore e termine del nostro pellegrinaggio terreno. I cristiani e i musulmani appartengono alla famiglia di quanti credono nell'unico Dio e che, secondo le rispettive tradizioni, fanno riferimento ad Abramo. Quest'unità umana e spirituale nelle nostre origini e nei nostri destini ci spinge a cercare un comune itinerario, mentre facciamo la nostra parte in quella ricerca di valori fondamentali che è così caratteristica delle persone del nostro tempo».<sup>18</sup>

#### Risorse

**41.** Per scoprire l'insegnamento della Chiesa su questo tema<sup>19</sup> dobbiamo fare riferimento soprattutto ai documenti del concilio Vaticano II e ai successivi pronunciamenti papali. Dobbiamo tener conto anche di alcuni gesti molto significativi dei papi, perché le azioni sono più eloquenti delle parole. Fra questi gesti ricordiamo ancora gli inviti di Giovanni Paolo II agli incontri multi-religiosi di Assisi per pregare per la pace e le sue visite ai luoghi venerati in modo particolare da altre religioni, come il memoriale dell'Olocausto Yad Vashem a Gerusalemme e, come penitente, al Muro occidentale di quella città. A sua volta, anche Benedetto XVI ha visitato il Muro occidentale e il memoriale Yad Vashem e le sinagoghe di Colonia e New York. Ha visitato anche la Moschea blu a Istanbul e la moschea Al-Hussein bin Talal in Giordania.

**42.** Molto utili sono le pubblicazioni del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, come il già menzionato *Dialogo e missione* (1984) e *Dialogo e annuncio* (1991).<sup>20</sup> Particolarmente importante è la già citata dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, *Dominus Iesus*.

#### La dichiarazione *Nostra aetate*.

##### La posizione particolare del popolo ebraico

**43.** La principale dichiarazione dell'autorità magisteriale della Chiesa sul tema generale del dialogo interreligioso è la dichiarazione del concilio Vaticano II *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Ma è importante notare che essa contiene un insegnamento particolarmente sviluppato sulla relazione della Chiesa con gli ebrei: in realtà, per molto tempo durante la preparazione si era trattato unicamente di una dichiarazione sugli ebrei. Al tempo del Concilio, negli anni Sessanta, i vescovi ricordavano ancora bene, in alcuni casi in modo decisamente personale, i mali del nazismo e i suoi nefandi atti di genocidio contro il popolo ebraico. Volevano condannare senza riserve le ingiustizie perpetrate contro il popolo ebraico, non solo nel XX secolo, ma in tutte le epoche della storia. Volevano in realtà condannare tutte le forme di discriminazione contro chiunque in nome della razza, del colore della pelle, dello stato di vita o della religione.

**44.** Ma i vescovi presenti al Concilio non volevano limitarsi a condannare. Volevano riflettere positivamente sulla relazione unica, nel mistero dell'amore salvifico di Dio, fra la Chiesa di Cristo e il popolo ebraico. Il loro

insegnamento, frutto di un lungo dibattito, è espresso nel n. 4 della *Nostra aetate*. Basandosi sul c. 11 della Lettera di Paolo ai Romani, i vescovi elaborarono alcuni principi e direttive per una più adeguata comprensione di questa relazione.<sup>21</sup>

**45.** Essi riconobbero facilmente che la Chiesa di Cristo affonda le sue radici nel popolo di Dio dell'Antico Testamento e nella rivelazione fatta da Dio allo stesso. Affermarono che la Chiesa «è stata innestata fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'ulivo [selvatico]», cioè il popolo ebraico (Rm 11,17). Non solo Gesù e Maria sua madre, ma anche gli apostoli, le colonne della Chiesa, e molti dei primi discepoli erano ebrei. I vescovi riconoscono che al tempo di Gesù molti giudei non accettarono il Vangelo e molti lo combatterono; ma il popolo ebraico continua a essere amato da Dio, che mai si pente dei suoi doni e della sua chiamata.<sup>22</sup> Perciò è auspicabile la continuazione del dialogo e della discussione, basati sulla ricerca biblica e teologica, fra le due fedi bibliche.

**46.** Poi il Concilio fa una dichiarazione di grande importanza dottrinale, considerandola materia di fede cattolica e rigettando la pretesa spesso accampata come scusa per le peggiori persecuzioni: il fatto cioè che gli ebrei in generale, allora e poi sempre in seguito, siano responsabili della morte di Cristo e siano quindi un popolo maledetto: «Anche se le autorità giudaiche con i loro seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti i giudei allora viventi né ai giudei del nostro tempo. E quantunque la Chiesa sia il nuovo popolo di Dio, i giudei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura».<sup>23</sup>

**47.** Questa relazione intima e unica fra la Chiesa e la sinagoga trovò un'espressione pratica non molto tempo dopo la chiusura del Concilio. Nel 1974, Paolo VI istituì la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, collegandola non al Segretariato per i non cristiani,<sup>24</sup> bensì al Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani.<sup>25</sup> Questo riconosce che la divisione fra la comunità ebraica e la Chiesa di Cristo precede le divisioni in seno al cristianesimo ed è la ferita più profonda nel popolo di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento. Secondo la concezione della Chiesa cattolica, per il risanamento di quest'antica ferita non si tratta solo di conoscersi meglio

da entrambe le parti – cosa molto urgente in sé<sup>26</sup> – ma di procedere nella speranza verso un'unità, attualmente solo imperfettamente compresa, che costituirebbe sia un nuovo dono di Dio sia la guarigione di questa antica ferita nel suo popolo.

**48.** Pur dovendo chiaramente affermare che la comunità ebraica e la Chiesa di Cristo sono due realtà distinte, la relazione fra loro è unica. Lo dimostra il fatto che la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo è ospitata dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, pur restando funzionalmente distinta da esso.<sup>27</sup>

### L'ampliamento della *Nostra aetate*

**49.** In seguito i padri conciliari decisero che la loro dichiarazione richiedeva una più ampia applicazione, per comprendere le relazioni interreligiose in generale. Questo fece sì che per la prima volta nella storia un concilio generale della Chiesa cattolica riconoscesse elementi di verità e santità in altre religioni come opera dell'unico Dio della salvezza e in questo senso riconoscesse la presenza e l'azione della grazia nelle religioni del mondo. Praticamente questo riconoscimento ha aperto alla Chiesa vie nuove e costruttive, ma sempre attentamente valutate, di impegno e coinvolgimento con i seguaci di queste religioni.

**50.** La dichiarazione comincia con queste parole: «Nel nostro tempo nel quale il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non cristiane. Nel suo compito di favorire l'unità e la carità tra gli uomini, e anzi anche tra i popoli, essa esamina qui innanzitutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge verso una reciproca convivenza» (*Nostra aetate*, n. 1; EV 1/853).

### L'insegnamento della Chiesa

**51.** In tutto il suo insegnamento la Chiesa conserva un accurato equilibrio fra l'insistenza sul fatto che Dio vuole veramente la salvezza eterna di tutte le persone e l'insistenza, ugualmente forte, sul fatto che Cristo è l'unico mezzo e mediatore di questa salvezza. La Chiesa mantiene un accurato equilibrio anche fra il riconoscimento di ciò che è vero e santo in altre religioni e l'in-

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, *Primo messaggio dopo l'elezione*, 20.4.2005; *Regno-doc.* 9,2005,194s.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al presidente del Direttorato per gli affari religiosi*, 28.11.2006.

<sup>19</sup> Una bibliografia completa si trova alla fine del presente documento (qui omessa; ndr).

<sup>20</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e annuncio*, 19.5.1991; EV 13/287ss. Il titolo completo è *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sull'annuncio del Vangelo e il dialogo interreligioso*.

<sup>21</sup> Per altri documenti della Santa Sede sulle relazioni tra cattolici ed ebrei cf. bibliografia (qui omessa; ndr).

<sup>22</sup> Il 13 aprile 1986, Giovanni Paolo II sottolineò questo punto quando, a Roma, rese la prima visita di un papa alla sinagoga. Chiamò gli ebrei «nostri amati fratelli» e disse, facendo eco a Rm 11, che essi sono «carissimi a Dio», il quale li ha chiamati con una «vocazione irre-

vocabile» e la cui alleanza con loro «non è stata mai revocata» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, 1986, 1028).

<sup>23</sup> VATICANO II, dich. *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, n. 4; EV 1/866.

<sup>24</sup> In seguito, Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso.

<sup>25</sup> In seguito, Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

<sup>26</sup> Cf. SEGRETARIATO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI, COMMISSIONE PER LE RELAZIONI RELIGIOSE CON GLI EBREI, *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione Nostra aetate*, 1.12.1974; EV 5/772ss.

<sup>27</sup> In Inghilterra e Galles c'è una commissione speciale della Conferenza dei vescovi per tali questioni, la Commissione per le relazioni fra cattolici ed ebrei. A livello ecumenico esiste il Consiglio di cristiani ed ebrei, che ha lo scopo di lottare contro la discriminazione nella nostra società.

sistenza sull'importanza di una fede esplicita in Cristo e di un'incorporazione nella Chiesa attraverso il battesimo. Perciò la promozione del dialogo non ha sminuito la necessità di proclamare il Vangelo e chiamare coloro che non credono in Cristo alla conversione, pur rispettando la libertà di ogni persona.

**52.** Naturalmente in tutta questa discussione non dobbiamo mai dimenticare la verità fondamentale secondo cui il giudizio sulla salvezza eterna della persona appartiene a Dio e soltanto a Dio.

**53.** Nell'insegnamento della Chiesa ricorrono continuamente tre temi: l'unità della razza umana; la necessità di accogliere tutto ciò che è vero e santo nelle altre religioni; l'appello al dialogo. Li considereremo singolarmente.

---

### L'unità della razza umana

---

**54.** L'atteggiamento positivo della Chiesa verso le persone e le comunità appartenenti ad altre religioni è basato sulla sua convinzione che la razza umana è *una*: una attraverso la sua origine nell'atto creatore di Dio; una nella discendenza fisica; una nella sua situazione causata dal peccato e nel bisogno di salvezza; una nel disegno salvifico di Dio. È una convinzione profondamente biblica. La *Nostra aetate* la esprime così: «Tutti i popoli costituiscono una sola comunità, hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra, hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui provvidenza, testimonianza di bontà e disegno di salvezza si estendono a tutti...» (n. 1; *EV* 1/854).

**55.** L'unità di tutta l'umanità occupa un posto preminente nell'insegnamento di Giovanni Paolo II. A suo avviso, quest'unità costituisce il migliore punto di partenza per la riflessione sulla pluralità delle religioni mondiali. L'unità non è semplicemente biologica; il papa parla del «mistero dell'unità», una visione del disegno di amore di Dio per coloro che egli ha creato a sua immagine e somiglianza. Finora noi comprendiamo solo parzialmente questo disegno divino, ma sappiamo che esso è centrato su Gesù Cristo, il Verbo incarnato, crocifisso e risorto. In un importante discorso alla curia romana dopo la Giornata mondiale di preghiera per la pace ad Assisi, nel 1986, il papa affermava: «Perciò c'è un solo disegno divino per ogni essere umano che viene a questo mondo, un unico principio e fine, quale che sia il colore della sua pelle, l'orizzonte storico e geografico in cui gli avviene di vivere e agire, la cultura in cui è cresciuto e si esprime. Le differenze sono un elemento meno importante rispetto all'unità che invece è radicale, basilare, determinante. Il dialogo divino, unico e definitivo, ha il suo centro in Gesù Cristo, Dio e uomo, "nel quale gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose" (*Nostra aetate*, n. 2)».<sup>28</sup>

#### Unità umana e libertà religiosa

**56.** Essendo creati a immagine di Dio, tutti gli esseri umani hanno una pari dignità come persone, come immagini del Dio personale, con i diritti e i doveri che ne

conseguono. Uno di questi diritti è il diritto alla libertà religiosa. La dichiarazione del concilio Vaticano II sulla libertà religiosa, la *Dignitatis humanae*, lo afferma molto chiaramente: «Questo sinodo Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Tale libertà consiste in questo, che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte sia di singoli, sia di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, e in modo tale che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità alla sua coscienza, privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla dignità stessa della persona umana, quale si conosce sia dalla parola rivelata di Dio, sia dalla stessa ragione» (n. 2; *EV* 1/1045).

**57.** La dichiarazione continua parlando del nostro diritto, e dovere, di perseguire la verità in un modo propriamente umano, cioè attraverso la libera ricerca in accordo con la nostra coscienza. Questa libertà comprende il diritto di avere luoghi di culto e associazioni religiose.

**58.** Tutto questo è importante per tutto il campo delle relazioni interreligiose e del dialogo fra le religioni. Il diritto alla libertà religiosa è basato sulla nostra pari dignità davanti a Dio; ma come fondamento per il dialogo il riconoscimento di questo diritto deve essere *reciproco*, perché il dialogo può correttamente funzionare solo come dialogo fra uguali.

**59.** Bisogna sottolineare che questa uguaglianza si riferisce alla pari dignità dei *partecipanti*, non all'uguaglianza nel *contenuto di ciò in cui credono*. E tanto meno comporta una comparazione fra gli uomini e le donne eminenti delle religioni del mondo e Gesù Cristo, il Verbo di Dio *incarnato* (cf. *Gv* 1,14).

#### L'unità umana nelle questioni comuni a tutti

**60.** Le persone in tutto il mondo si pongono le stesse domande ultime riguardo alla loro vita, domande spesso accompagnate da profonda inquietudine. Qual è il significato e lo scopo della nostra vita sulla terra: ha un significato? Esiste Dio e, se sì, come è? Perché c'è la sofferenza: ha un significato? Qual è il segreto della vera felicità? Che cosa succede dopo la morte? Queste domande comuni mostrano che gli esseri umani sono uniti nella loro incessante ricerca di senso.<sup>29</sup>

---

#### La necessità di accogliere tutto ciò che è vero e santo nelle altre religioni

---

**61.** La *Nostra aetate* nota l'unità delle domande che si pongono le persone e offre esempi delle risposte che le religioni mondiali hanno dato a queste domande, riconoscendo in esse elementi di verità e di santità: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto in queste religioni è vero e santo. Essa con sincero rispetto considera quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di

quella Verità che illumina tutti gli uomini» (*Nostra aetate*, n. 2; *EV* 1/857).

**62.** La Chiesa cattolica crede che la nostra unità è rivelata anche dal fatto che questa presenza di ciò che è vero e santo non è accidentale. È quello che il concilio chiama «un raggio dell'unica Verità» e «semi del Verbo» nel decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria (n. 11). In altri termini, la presenza di ciò che è vero e santo è direttamente collegata alla rivelazione di Cristo e alla sua Chiesa. La *Lumen gentium* afferma: «Tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita» (n. 16; *EV* 1/326).

**63.** L'espressione «semi del Verbo» deriva dai primi padri della Chiesa, i quali considerarono la presenza di uno stile di vita vero e giusto fra i pagani una preparazione all'unica Verità e Parola che si sarebbe incarnata in Cristo. Uno dei primi e più importanti fu san Giustino, l'apologeta cristiano, martirizzato verso il 165 d.C. Fra molti riferimenti ai «semi del Verbo», egli scrive: «In filosofia morale gli stoici hanno stabilito giusti principi e anche i poeti li hanno espressi, perché il seme del Verbo era piantato in tutta la razza umana» (2 *Apol.* VIII).

#### **Cristo unico salvatore e unica fonte della verità divina**

**64.** Queste affermazioni non sminuiscono in alcun modo la fede della Chiesa nella posizione unica di Cristo come incarnazione e rivelazione del Verbo di Dio e unico salvatore di tutti. Cristo è «... “la via, la verità e la vita” nel quale gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato a sé tutte le cose» (*Nostra aetate*, n. 2; *EV* 1/857). Cristo, e lui solo, è la risposta ultima e definitiva alle nostre domande e aspirazioni fondamentali.

**65.** La nostra fede in Cristo ci assicura che tutto ciò che è vero e santo in altre religioni non è alternativo al Vangelo, ma una preparazione allo stesso. Le aspirazioni dell'umanità, e le risposte offerte dalle varie tradizioni religiose, trovano tutte il loro compimento in Cristo. Perciò è essenziale per la Chiesa bilanciare, in fedeltà al Vangelo, le affermazioni positive sulle altre religioni con una sincera confessione di ciò che la nostra fede considera mancante (cioè bisognoso di essere completato) in esse.<sup>30</sup>

**66.** Come affermano gli antichi autori, ciò che è vero e santo nelle religioni è «una preparazione al Vangelo», in attesa di essere risanato e perfezionato dalla parola del Vangelo e dai sacramenti di Cristo. Dal punto di vista della fede cristiana, questa «attesa» è in qualche modo come la condizione di coloro che vivono prima della venuta di Cristo, il cui stato di reale e seria necessità noi

ricordiamo nella liturgia della Chiesa durante il tempo di Avvento.<sup>31</sup>

**67.** L'affermazione di Cristo come l'unico salvatore non implica la superiorità di singoli cristiani su nessun altro. Ciò che i cristiani hanno ricevuto è assolutamente immeritato da parte loro. È piuttosto un'affermazione della grande bontà di Dio e della tremenda responsabilità dei cristiani di vivere conformemente a ciò che hanno ricevuto, di ringraziare umilmente per esso e di essere sempre pronti a condividerlo con altri. È stato Gesù stesso ad ammonirli: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,48).

#### **La presenza della grazia salvifica di Cristo in altre religioni**

**68.** Cristo, e solo Cristo, è il nostro Salvatore: è cioè l'unica via attraverso la quale noi esseri umani possiamo giungere al nostro fine comune nella gloria e beatitudine di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Il concilio Vaticano II e successivi insegnamenti papali affermano la presenza attiva del potere salvifico gratuito di Cristo («grazia») al di fuori dei confini visibili, istituzionali, della Chiesa: «Infatti coloro che ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa senza loro colpa, ma cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere fattivamente la volontà di Dio conosciuta attraverso il dettame della coscienza, costoro possono conseguire la salvezza. Anche a coloro che senza colpa personale non sono ancora arrivati a una conoscenza esplicita di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta, la provvidenza divina non rifiuta gli aiuti necessari alla salvezza. Infatti tutto ciò che di buono e di vero si trova presso di loro, la Chiesa lo considera come una preparazione evangelica, come un dono concesso da colui che illumina ogni uomo, perché abbia finalmente la vita» (*Lumen gentium*, n. 16; *EV* 1/326).

**69.** Questa grazia è intimamente legata a Cristo, al frutto del suo sacrificio sulla croce e concessa a coloro che sono al di fuori della Chiesa visibile attraverso la presenza dello Spirito Santo. Ma questa grazia di Dio è legata anche alla Chiesa. Non fa dei membri di altre religioni dei «cristiani», ma li illumina in un modo adatto alla loro particolare situazione.

#### **La presenza dello Spirito Santo in membri di altre religioni**

**70.** Una caratteristica importante dell'insegnamento di Giovanni Paolo II è la preminenza accordata all'azione dello Spirito Santo nella vita di coloro che appartengono ad altre religioni. Nella sua enciclica *Redemptoris missio* afferma: «Lo Spirito Santo si manifesta in maniera particolare nella Chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 22.12.1986, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, 1986, 2021.

<sup>29</sup> Cf. VATICANO II, *decr. Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa; *EV* 1/1087ss.

<sup>30</sup> Cf. *Ad gentes*, n. 9; *EV* 1/1109.

<sup>31</sup> La dichiarazione *Dominus Iesus* si riferisce a questa situazione nel n. 22 (*EV* 19/1195s). Essa esprime «sincero rispetto» per

le religioni del mondo e riconosce che i loro seguaci possono ricevere la grazia di Dio, ma deve dire che dal punto di vista della fede in Cristo come salvatore dell'intera umanità la loro situazione è «gravemente deficitaria» paragonata alla situazione di coloro che hanno accesso a tutti i mezzi della salvezza nella Chiesa. La *Dominus Iesus* non considera deficitarie le persone, bensì la loro situazione.

sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo (...). La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni. Lo Spirito, infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino (...). È ancora lo Spirito che sparge i "semi del Verbo", presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo» (*Redemptoris missio*, n. 28; *EV* 12/604s).

**71.** Benché la presenza dello Spirito Santo nella storia e in altre religioni non possa essere equiparata all'abbondanza dei doni concessi dallo Spirito Santo alla Chiesa, è comunque lo stesso spirito divino a operare in esse, a essere la fonte di tutto ciò che di vero e di santo c'è in esse e a metterle in relazione con la Chiesa.

**72.** Bisogna sottolineare che lo Spirito che opera in altre religioni è sempre profondamente uno con Cristo e non alternativo a Cristo. È lo stesso Spirito che ha operato nell'incarnazione di Cristo e nella sua vita, morte e risurrezione. È lo Spirito concesso alla Chiesa a Pentecoste come frutto della passione e morte di Cristo (cf. *Redemptoris missio*, n. 29).

### L'aspetto ecclesiocentrico di questo insegnamento

**73.** Perciò lo Spirito, che opera in altre religioni e eminentemente in Cristo stesso, è lo stesso Spirito che dà vita alla Chiesa. Poiché è lo stesso Spirito divino a operare in entrambe, la Chiesa e le religioni intrattengono una positiva reciproca relazione. Mediante questa presenza e azione divina noi siamo strettamente legati, pur essendo al tempo stesso dolorosamente distanti gli uni dagli altri.

**74.** La Chiesa non è legata solo «passivamente» ad altre religioni a causa della presenza dello Spirito, ma ha un ruolo attivo nella salvezza di ogni persona. La Chiesa è segno e strumento di una comunione con Dio e degli uni con gli altri che comincia in questa vita e giunge al compimento dopo di essa. La Chiesa è chiamata a lavorare per questo con la sua preghiera, predicazione, proclamazione del Vangelo e chiamata delle persone alla fede in Cristo, e anche con il dialogo interreligioso.

### Ogni religione è legata alla Chiesa in un modo specifico

**75.** Il concilio Vaticano II presenta le diverse religioni riconoscendo a ciascuna di loro una relazione specifica con la Chiesa.<sup>32</sup> Ne consegue che il nostro approccio a ciascuna, e il nostro dialogo con essa, avrà il suo carattere proprio. Qui ricordiamo le religioni presenti nel nostro paese con un numero relativamente elevato di membri.<sup>33</sup>

**76.** *Islam.* Pur essendovi profonde differenze teologiche fra le due religioni, l'islam ha in comune con il cristianesimo molte tradizioni e concezioni, nonché una lunga storia di contatti ora creativi ora ostili. Anche se ebrei, musulmani e cristiani, nella loro rispettiva tradizione, comprendono Dio ed entrano in contatto con lui in modo diverso, tutti però rendono culto all'unico Dio. In vari modi diversi, tutti riconoscono Abramo come loro antenato e onorano la sua intima relazione con Dio. Per

ragioni assolutamente ovvie, non è mai stata così urgente la necessità che cristiani e musulmani imparino a dialogare e a conoscersi meglio. Il concilio Vaticano II parla dei musulmani al n. 3 della *Nostra aetate*: «La Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti anche nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano però come profeta, onorano Maria la sua madre verginale, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Per questo essi apprezzano la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

E sebbene, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie siano sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (*Nostra aetate*, n. 3; *EV* 1/859-860).

**77.** *Induismo.* Strettamente parlando, l'induismo non è un'unica religione organizzata, ma una famiglia di religioni radicate nel subcontinente indiano e i suoi membri costituiscono oltre l'80% della numerosa e diversa popolazione dell'India. Vi sono indù anche in altri paesi del mondo, compresa la Gran Bretagna, dove risiede una nutrita comunità. Gli indù testimoniano l'ardente desiderio che abbiamo noi uomini del divino, l'importanza della vita familiare e la possibilità delle diverse religioni di vivere insieme in pace. Il concilio Vaticano II rende onore alle antiche, profonde, ricche e variegate tradizioni indù con queste parole: «Così nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con l'inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione o attraverso forme di vita ascetica, o per mezzo della meditazione profonda, o rifugiandosi in Dio con amore e confidenza» (*Nostra aetate*, n. 2; *EV* 1/856).

**78.** Nella sua prima visita in India, Giovanni Paolo II elogiò la «visione spirituale dell'uomo» che è al centro della cultura religiosa indù: «L'India ha molto da offrire al mondo riguardo alla comprensione dell'uomo e della verità dell'esistenza. Ciò che essa offre specificamente è una nobile visione spirituale dell'uomo – l'uomo, pellegrino dell'Assoluto, che è in cammino verso una meta, che cerca il volto di Dio. Il mahatma Gandhi lo esprimeva così: "Ciò che voglio realizzare – ciò che ho cercato e mi sono sforzato di realizzare... è l'autorealizzazione – è vedere Dio faccia a faccia. Io vivo e avanzo e ho il mio essere nel perseguimento di questo scopo".<sup>39</sup> Nonostante tutte le potenti forze della povertà e dell'oppressione, del male e del peccato in tutte le sue forme, il potere della verità prevarrà: la verità su Dio, la verità sull'uomo. Prevarrà perché è invincibile. Il potere della verità è invincibile! "*Satyam eva jayate* – Solo la verità trionfa", come proclama il motto dell'India».<sup>35</sup>

**79. *Buddhismo.*** Per i cristiani, il dialogo con i buddhisti è completamente diverso da quello con gli ebrei o i musulmani, perché nel buddhismo non gioca un ruolo significativo alcun Dio creatore personale. A fare dei buddhisti ciò che sono non è un credo, e neppure primariamente le loro pratiche ascetiche, bensì il loro impegno personale nella ricerca della verità come fece il Buddha.<sup>29</sup> Il buddhismo ha attirato molte persone in Occidente a causa dei suoi elevati principi morali, il suo insegnamento sulla meditazione, la sua pratica della compassione, il suo impegno per la pace e la giustizia, e il suo grande rispetto della natura e dell'ambiente. La *Nostra aetate* afferma: «Nel buddhismo, secondo le sue varie forme, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci o di raggiungere lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema, sia per mezzo dei propri sforzi, sia basandosi sull'aiuto venuto dall'alto» (n. 2; *EV* 1/856).

**80.** Giovanni Paolo II lo ha ribadito in occasione di una sua visita in Corea nel 1984: «Nel corso della storia, il popolo coreano ha cercato, nelle grandi visioni etiche e religiose del buddhismo e del confucianesimo, la strada verso il rinnovamento di sé e il consolidamento di tutto il popolo nella virtù e in nobili intenti. Il profondo rispetto per la vita e la natura, la ricerca della verità e dell'armonia, l'abnegazione e la compassione, l'incessante sforzo di superamento sono fra i nobili pilastri della vostra tradizione spirituale che hanno guidato, e continueranno a guidare, la nazione e il popolo attraverso tempi tumultuosi verso il porto della pace. La nostra diversità nelle credenze religiose ed etiche ci chiede di promuovere un autentico dialogo fraterno e di prestare una particolare attenzione a ciò che gli esseri umani hanno in comune e a ciò che promuove l'amicizia fra loro».<sup>37</sup>

**81. *Sikhismo:*** Il sikhismo ha origine nel Punjab, nel Nord dell'India. Oggi esiste una notevole comunità sikh nel nostro paese, una delle più numerose al di fuori dell'India. I sikh sono disponibili al dialogo interreligioso, seguendo lo spirito del loro fondatore Guru Nanak (nato nel 1469 d.C.). Si sono stabilite ottime relazioni fra sikh e cristiani, inclusi i cattolici, in varie parti del paese. La loro religione differisce dal cristianesimo sotto molti aspetti, ma essi credono in un unico Dio creatore e nell'uguaglianza di tutti gli esseri umani come creature di Dio indipendentemente dalla classe o posizione terrena, e hanno una forte tradizione di servizio e ospitalità.

**82. *Altre religioni.*** Abbiamo ricordato le religioni i cui membri sono presenti in questo paese in numero relativamente elevato e naturalmente si trovano in numero molto maggiore altrove. Tuttavia, oggi nel Regno Unito sono presenti anche molte altre religioni: zoroastrismo,

giainismo e Baha'i, religioni originarie dell'India o del Medio Oriente, e anche alcune religioni tradizionali africane.

**83.** Nella loro grande varietà queste religioni hanno sviluppato propri modelli di pensiero e di azione e ognuna ha una relazione diversa con la Chiesa. Sarebbe certamente appropriato e fruttuoso un dialogo specifico, forse a livello locale, fra alcune di loro e la Chiesa cattolica. Si dovrebbero consultare il vescovo del luogo e la Conferenza dei vescovi riguardo ai dialoghi che la Chiesa incoraggia e alla forma che dovrebbero assumere.

---

### L'appello della Chiesa al dialogo

---

**84.** L'appello al dialogo è una conseguenza pratica della credenza della Chiesa nell'unità della razza umana e nella presenza della verità e santità in altre religioni. Attraverso il dialogo noi «incontriamo Dio nell'amico e nello straniero» e attraverso il dialogo lo straniero può diventare un amico. Ma questo appello lanciato dalla Chiesa è anche una risposta al Dio che chiama alla Chiesa. Dobbiamo essere sensibili ai segni dei tempi: Dio chiama alla Chiesa attraverso gli avvenimenti passeggeri della storia, in particolare attraverso le caratteristiche del nostro tempo, la maggiore vicinanza delle persone e dei popoli grazie ai moderni mezzi di comunicazione e, per quanto riguarda l'Europa, l'immigrazione di persone di altre religioni nell'Occidente tradizionalmente cristiano.

**85.** Perciò il dialogo è entrato a far parte del modo in cui oggi la Chiesa cattolica comprende la missione ricevuta da Cristo di essere segno e strumento di unione di tutti i popoli con Dio e gli uni con gli altri. Non è facoltativo, ma essenziale nella nostra attuale comprensione della Chiesa.

### Dialogo e missione evangelizzatrice della Chiesa

«Il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes*, anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione».<sup>38</sup>

**86.** Queste parole di Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio* possono sconcertare molti cristiani, anche cattolici. Come può il dialogo con un'altra religione e il suo complesso di credenze far parte dell'evangelizzazione? La ragione è che «evangelizzazione» non significa solo proclamazione esplicita di Gesù Cristo e chiamata dei seguaci di altre religioni o dei non credenti alla conversione. Questo è certamente il vertice della missione evangelizzatrice, in obbedienza al mandato missionario di Cristo «andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15), ma l'opera dell'e-

<sup>29</sup> Cf. *Lumen gentium*, n. 16; *EV* 1/326; *Nostra aetate*, nn. 3-4; *EV* 1/859ss.

<sup>33</sup> La relazione assolutamente unica fra l'ebraismo e la Chiesa è stata spiegata sopra, al n. 43 e seguenti.

<sup>34</sup> GANDHI, *Autobiography*, 4-5.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai seguaci delle varie religioni dell'India* (1986, in inglese), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1,

1986, 277s. Il papa fa riferimento al *Mundaka Upanishad*, 3, 1.6.

<sup>36</sup> Buddha («l'Illuminato») è il titolo dato a Siddhartha Gautama, nato nel Nord dell'India attorno al 480 a.C.

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai capi delle varie religioni in Corea* (1984, in inglese), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, 1280ss.

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 55; *EV* 12/656.

vangelizzazione è molto più ampia. I cristiani evangelizzano, e la Chiesa come tale evangelizza, ogni volta che, con la forza di Cristo e dello Spirito Santo, in qualsiasi modo, permettono al regno di Dio di permeare le menti e i cuori, le culture e le attività terrene del loro tempo. Dopo tutto, lo stesso Gesù proclamò la «buona novella del regno di Dio» non solo con le sue forti parole e potenti azioni, ma anche con la sua presenza e il suo comportamento, con tutto ciò che disse e fece. Quando con la sua grazia i cristiani vivono conformemente al Vangelo e ai suoi valori, evangelizzano e portano la presenza salvifica di Cristo nel loro mondo.<sup>39</sup>

**87.** Oggi la Chiesa cattolica indica con il termine *proclamazione* la principale forma di evangelizzazione e ciò a cui tende tutta l'attività evangelizzatrice: proclamare Cristo crocifisso e risorto come Dio e Salvatore, chiamare coloro che non credono in Cristo alla fede in lui e alla conversione della vita, invitarli a entrare nella comunità della Chiesa mediante il battesimo, la confermazione e la santa eucaristia. Quest'attività viene spesso chiamata «*evangelism*» dagli altri cristiani. Tuttavia, fra tutte le altre forme di evangelizzazione c'è anche quella di fare ciò che raccomanda la *Nostra aetate*. «[La Chiesa] esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo di dialoghi e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire quei beni spirituali e morali, come pure quei valori socio-culturali che si trovano presso di loro» (n. 2; *EV* 1/858).

**88.** Il dialogo è un esempio di ciò che raccomanda la *Nostra aetate* ed esso aiuta a unire più strettamente le persone nella comunione con Dio e fra di loro. Il dialogo è un aspetto della missione globale della Chiesa di essere «sacramento» di questa comunione, ed è una parte vitale dell'evangelizzazione.

**89.** Non possiamo sottolineare mai abbastanza che *il dialogo interreligioso non è una forma occulta di proselitismo* (persuasione disonesta o aggressiva). Fa parte, come abbiamo detto, dell'evangelizzazione, comprendente un ampio ventaglio di attività, il cui primo esempio è la proclamazione, ma che non si riducono a essa. Nel dialogo noi non cerchiamo con mezzi subdoli di convertire l'altro. Il dialogo è un'onesta testimonianza della nostra fede e un sincero ascolto della credenza dell'altro. Naturalmente un cristiano che ama nostro Signore, crede veramente in lui e intrattiene un'autentica amicizia con il partner del dialogo desidererà e pregherà che, attraverso il dialogo, Cristo sia meglio conosciuto, riconosciuto e amato; come potrebbe non desiderarlo e, come parte della sua onesta testimonianza, non dire apertamente all'altro che prega per questo? I partner del dialogo possono dire lo stesso, nei termini della loro propria religione, al cristiano.<sup>40</sup> Questo non rende il dialogo disonesto, ma ne garantisce la sincerità.

**90.** In realtà, l'intera storia di amore delle relazioni fra Dio e l'umanità può essere considerata un dialogo. Paolo VI lo ha chiamato il «dialogo della salvezza».<sup>41</sup> Può essere immaginato come un dialogo avviato dal Padre e condotto con esseri umani attraverso Cristo dallo Spirito Santo attivo nel mondo. La Chiesa ha la missione

di continuare questo dialogo e renderlo accessibile a tutti. Il dialogo interreligioso è una continuazione, indipendentemente dal fatto che le persone coinvolte ne siano o meno consapevoli, di quel dialogo divino.

**91.** Questo sforzo di dialogo fa parte della missione della Chiesa, anche se a volte non è gradito, non è accolto con un corrispondente atteggiamento da parte degli altri. La Chiesa è semplicemente fedele al compito che il Signore le ha affidato.

**92.** Potremmo dirlo in altri termini. Dialogare con i nostri fratelli e le nostre sorelle di altre religioni è obbedire al comando di amare il nostro prossimo. La parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) ci ricorda ciò che significa essere prossimo per chi professa un'altra religione e così facendo manifestare e praticare l'amore salvifico di Dio per tutti i suoi figli.

### Spirito e motivazione del dialogo

**93.** Un motivo ovvio e pragmatico per dialogare è il pericolo derivante al mondo dalla violenza e dal terrorismo. Le divisioni religiose giocano un ruolo importante nelle tensioni dei nostri giorni e forme degradate di religione vengono a volte usate dagli autori come scusa per i loro crimini. I detrattori della religione le attribuiscono regolarmente la colpa di questi crimini. Nel gennaio del 2001, l'anno in cui sarebbe avvenuto l'attentato dell'11 settembre contro gli Stati Uniti, Giovanni Paolo II scriveva queste parole profetiche: «La Chiesa ha tentato di (...) delineare un rapporto di apertura e dialogo con esponenti di altre religioni. Il dialogo deve continuare. (...) Tale dialogo è importante anche per mettere un sicuro presupposto di pace e allontanare lo spettro funesto delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi della storia dell'umanità».<sup>42</sup>

**94.** Benedetto XVI, non meno del suo predecessore, considera il perseguimento della pace mondiale un motivo pressante per il dialogo. In occasione della Giornata mondiale dei giovani a Colonia nel 2005, ha parlato a un gruppo invitato di musulmani: «Il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi a una scelta stagionale. Esso è in realtà una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro».<sup>43</sup>

Da allora il papa ha parlato spesso e con forza del legame fra il dialogo interreligioso e la pace nel mondo.

**95.** Naturalmente il desiderio della pace è condiviso da tutte le persone di buona volontà, cristiani e non cristiani. Ma per un cristiano, l'amore del prossimo e il desiderio dell'unità dell'umanità in Cristo costituisce un ulteriore motivo, basato sulla nostra fede cristiana. Infatti la nostra fede ci spinge anche oltre, nella radicale spiritualità cristiana del «rivestire Cristo», portando la sua croce e seguendolo attraverso la morte nella risurrezione. Paolo lo afferma molto chiaramente: «... perché io possa conoscere lui [Cristo], la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3,10-11).

**96.** L'approccio cristiano al dialogo è essenzialmente un entrare nell'amore esigente di Cristo per l'umanità, che raggiunge la sua espressione più piena

nella storia della sua passione dal Getsemani alla croce. Questa storia non è solo una storia umana, anche se lo è certamente; è la storia del coinvolgimento di Dio nella nostra storia, un Dio che noi confessiamo Padre, Figlio e Spirito.

**97.** Fu Dio Figlio, incarnato in Gesù, che «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso (...). Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

**98.** Fu il Figlio, nella sua natura umana, che «ci ha amati e ha consegnato se stesso per noi» (cf. Gal 2,20). Fu il Padre che «riconciliò a sé il mondo in Cristo» (2Cor 5,19). È lo Spirito Santo, effuso sulla Chiesa alla Pentecoste, che dà al cristiano la motivazione interiore e la forza di seguire Cristo e di perseguire il dialogo con i seguaci di altre religioni. È lo Spirito Santo la fonte nascosta di tutto ciò che è vero e santo in esse, fornendo così un terreno comune nel quale ognuno può aprirsi all'altro. «In questo dialogo di salvezza, i cristiani e gli altri sono chiamati a collaborare con lo Spirito del Signore risorto, Spirito che è presente e agisce universalmente. Il dialogo interreligioso non tende semplicemente a una mutua comprensione e a rapporti amichevoli. Raggiunge un livello assai più profondo, che è quello dello spirito, dove lo scambio e la condivisione consistono in una testimonianza mutua del proprio credo e in una scoperta comune delle rispettive convinzioni religiose». <sup>44</sup>

**99.** Il dialogo scaturisce naturalmente dalla visione, incentrata su Cristo e sulla Chiesa, delle altre religioni da parte della Chiesa cattolica. Scoprendo ciò che è vero e santo in esse, scopriamo la relazione che ciascuna di esse intrattiene con Cristo e con la Chiesa. Nel dialogo non dobbiamo sorprenderci, ma ci aspettiamo di scoprire che Dio è già lì e che Cristo ci ha preceduti con i «semi del Verbo». Nel dialogo incontriamo lo stesso Spirito Santo che abbiamo ricevuto noi e ci sentiamo spinti a collaborare con lui.

**100.** Nei paragrafi precedenti abbiamo parlato di Dio come santa Trinità e di Cristo come Figlio di Dio. Queste parole attirano l'attenzione sulle realtà più caratteristiche e fondamentali della nostra fede cristiana: noi crediamo in un unico Dio come Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, e in Gesù Cristo come Figlio che si è incarnato, è stato crocifisso e ora è risorto. Questa convinzione fa di noi ciò che siamo. Il dialogo interreligioso non deve mai cercare di sminuire o accantonare le irriducibili differenze esistenti fra le religioni. Esse non possono essere ridotte alla stessa cosa, pur essendo certamente lo stesso unico Dio all'opera negli elementi di verità e di santità esistenti in esse.

### Spirito e motivazione del dialogo con l'«altro» in quanto «altro»

**101.** Naturalmente fa parte della funzione del dialogo eliminare i malintesi e determinare con precisione punti di convergenza e di divergenza, in modo da poter incontrare la religione dell'altro così come è veramente. Ma questo è solo l'inizio, è solo l'apertura del dialogo. Il vero dialogo inizia quando incontriamo l'irriducibile «alterità» dell'altra religione e siamo condotti non solo a individuare ciò che, dalla nostra prospettiva cristiana, dobbiamo rigettare come falso in essa, ma anche a cogliere ai margini dell'imperscrutabile mistero di Dio la sua alterità trascendente, di fronte alla presenza di elementi di verità e di santità nella stessa estraneità di ciò che il nostro partner di dialogo crede e sostiene. Dio, che è l'Altro, oltrepasserà sempre l'idea che possiamo farci di lui. Il dialogo dovrebbe indurci a esclamare con Paolo, davanti al mistero delle vie di Dio: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen» (Rm 11,33-36).

**102.** Anche se, come disse Giovanni Paolo II, «il regno di Dio non può essere disgiunto né da Cristo né dalla Chiesa» (*Redemptoris missio*, n. 18; EV 12/585), Dio non si limita alla sua Chiesa visibile, che è il «sacramento», il segno e strumento privilegiato del Regno, ma non si identifica semplicemente con esso. Perciò Chiesa e Regno sono distinti, benché non separati. La Chiesa, sacramento del Regno, ha la missione di annunciare e inaugurare il Regno fra tutti i popoli. <sup>45</sup> Di conseguenza, il dialogo dovrebbe condurre non solo a una più profonda conoscenza di Dio e del suo regno, ma anche a una più profonda comprensione della Chiesa, suo segno e strumento.

### Spirito e motivazione del dialogo: prudenza e carità

«Essa [la Chiesa] esorta i suoi figli a entrare con prudenza e carità in dialogo e collaborazione con i seguaci delle altre religioni» (*Nostra aetate*, n. 2; EV 1/858).

**103.** Qui la *Nostra aetate* ci esorta a entrare in dialogo «con prudenza». Affinché il dialogo possa realmente progredire non si devono cercare compromessi, annacquamenti del contenuto della nostra fede per facilitare la conversazione: «L'interlocutore deve essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno. Non ci deve essere nessuna

<sup>39</sup> PAOLO VI lo ha spiegato nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, nn. 17-20 (EV 5/1609-1612), dove mette in guardia da una concezione troppo ristretta dell'evangelizzazione.

<sup>40</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 6.1.2001, n. 56: «Il dialogo interreligioso non può semplicemente sostituire l'annuncio, ma resta orientato verso l'annuncio. Il dovere missionario, d'altra parte, non ci impedisce di andare al dialogo *interamente disposti all'ascolto*» (EV 20/114). Il corsivo è del papa.

<sup>41</sup> PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, nn. 70-77; EV 2/189-194.

<sup>42</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 55; EV 20/72.

<sup>43</sup> BENEDETTO XVI, *Incontro con rappresentanti delle comunità musulmane in occasione della XX Giornata mondiale dei giovani*, Colonia, 20.8.2005; *Regno-doc.* 15,2005,398.

<sup>44</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e annuncio*, n. 40; EV 13/330.

<sup>45</sup> Cf. *Lumen gentium*, n. 5; EV 1/289.

abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa» (*Redemptoris missio*, n. 56; EV 12/659).

**104.** Dovrebbe essere ovvio da ciò che abbiamo detto che in ogni tipo più profondo e più continuo di dialogo spirituale<sup>46</sup> entrambe le parti devono essere saldamente fondate e formate nella loro propria tradizione religiosa. Devono aver superato l'arroccamento in difesa e il desiderio di piacere, due atteggiamenti che derivano dall'insicurezza e dall'ignoranza. Solo se sono mature e conoscono bene le loro rispettive tradizioni religiose possono aprirsi al Dio che può sempre sorprenderci. Lo Spirito, come il vento, «soffia dove vuole»<sup>47</sup> e, come dice Giovanni Paolo II, «è misteriosamente presente in ogni cuore umano» (*Redemptoris missio*, n. 29; EV 12/606).

**105.** La *Nostra aetate* parla di prudenza, ma anche di «carità». La carità è la più grande di tutte le virtù (1Cor 13,13). Solo quando la sincera testimonianza è associata con un ascolto umile e rispettoso, Dio può venire di nuovo a noi e il regno di Dio può crescere in noi come un granello di senape; perciò il vero ascolto richiede carità e umiltà. E richiede anche disciplina e controllo. Nel passo appena citato Giovanni Paolo II parlava di «purificazione e conversione interiore». Questo può avvenire solo se, con la grazia dello Spirito, ci apriamo al Dio che è al di là dei nostri pensieri e che può venire a noi in modi assolutamente sorprendenti. In realtà, per il cristiano lo stimolo ad aprirsi agli altri e a mettersi al loro servizio è ispirato dall'esempio dell'amore riconciliante di Cristo. Paolo scrive: «L'amore di Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2Cor 5,14-15).

### Spirito e motivazione del dialogo: dialogo come espressione di speranza

**106.** Per il cristiano entrare in dialogo con qualcuno di religione diversa non è solo un'espressione della virtù cristiana della carità o dell'amore del prossimo, ma anche una viva espressione di *speranza*. Con questo intendiamo speranza e fiducia nel Dio che vuole condurre tutti gli esseri umani alla salvezza e che, in Cristo e nello Spirito Santo, è già all'opera in tutto ciò che di vero e santo esiste nelle altre religioni. Ai nostri giorni il Dio dell'amore chiama la Chiesa a prendere la strada del dialogo, come parte della sua missione di lavorare per una maggiore comunione degli esseri umani fra loro e con Dio. Questa comunione, il regno di Dio, comincia qui e ora e troverà, così crediamo, il suo compimento nella pienezza di vita e comunione al di là di questa vita terrena. È questa, in sintesi, la nostra speranza cristiana ed è proprio questa speranza a motivare il dialogo.<sup>48</sup>

### Cooperazione con i nostri partner ecumenici

**107.** La collaborazione con gli altri cristiani nel campo del dialogo con altre religioni è la forma più pre-

ziosa di cooperazione ecumenica e spirituale. Così facendo, «guardiamo» insieme, a partire dalla nostra comune fede cristiana, le altre grandi religioni del mondo e approfondiamo il nostro livello di comunione in Cristo. Un esempio al riguardo sarebbe il lavoro comune, in collaborazione con altre religioni, sulle questioni della giustizia, della pace e dell'ambiente o sul rispetto delle comunità minoritarie. Il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nel suo direttorio ecumenico del 1993, sottolinea l'importanza di questa cooperazione ecumenica.<sup>49</sup>

### Forme di dialogo: discussione e collaborazione

**108.** La *Nostra aetate* ci esorta a entrare in discussione e collaborazione con i membri di altre religioni. Sia la discussione sia la collaborazione sono espressioni della missione della Chiesa. Mediante la discussione scopriamo e rispondiamo alla presenza del vero e del santo; mediante la collaborazione lavoriamo insieme per un maggior riconoscimento della dignità e dell'unità di tutti gli esseri umani.

**109.** In anni recenti la Chiesa ha preso l'abitudine di riferirsi a questa discussione e collaborazione distinguendo quattro forme interdipendenti di dialogo.

**110.** *Il dialogo della vita.* Si compie quando persone di religioni diverse cercano semplicemente di vivere in modo aperto e di buon vicinato fra loro, nella stessa città, nello stesso quartiere o nello stesso posto di lavoro. Naturalmente questo non è limitato ai membri di una religione e non richiede alcuna particolare preparazione, ma quando viene praticato dai credenti a partire dalla loro propria convinzione di fede è una forma molto efficace di dialogo. Dopotutto la Chiesa esorta *tutti* i suoi figli e *tutte* le sue figlie a entrare in discussione e collaborazione (cf. *Nostra aetate*, n. 2). Per farlo, ciò che conta non è tanto il livello della propria formazione religiosa quanto piuttosto la qualità della propria fede.

**111.** *Il dialogo dell'azione.* Avviene quando persone di religioni diverse lavorano insieme per una maggiore libertà e sviluppo umano, come ad esempio sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato.

**112.** *Il dialogo dello scambio teologico.* In questo caso, specialisti e accademici cercano di approfondire la loro comprensione della rispettiva eredità religiosa e la loro valutazione dei rispettivi valori spirituali.

**113.** *Il dialogo dell'esperienza religiosa.* In questo dialogo credenti che sono ben radicati e formati nella loro tradizione religiosa condividono le loro ricchezze spirituali, ad esempio, riguardo alla preghiera e alla contemplazione, alla fede, alle vie di ricerca di Dio o dell'Assoluto.<sup>50</sup>

**114.** Quale che sia la forma del dialogo, è importante che i cristiani lo intraprendano consapevoli della loro identità cristiana e confidando umilmente in essa, in modo che il dialogo arricchisca la loro comprensione e la loro vita di fede. Al tempo stesso, il dialogo non riguarda solo questioni accademiche, teologiche o spirituali. Riguarda anche, e soprattutto, il vivere insieme e collaborare nella promozione della dignità e del benessere umano. Abbiamo già citato Giovanni Paolo II, il quale a

proposito del dialogo diceva che «non è tanto un'idea da studiare quanto piuttosto un modo di vivere in una relazione positiva con gli altri».<sup>51</sup>

### Conclusione: in che misura questo insegnamento è nuovo?

**115.** Indubbiamente l'attuale promozione del dialogo interreligioso da parte della Chiesa cattolica ha segnato un nuovo punto di partenza, incamminando la Chiesa su una nuova strada. Tuttavia, anche se questo atteggiamento più positivo è nuovo, esso affonda comunque le radici nella Scrittura. Dio parla attraverso gli avvenimenti e nel corso della storia della Chiesa lo sviluppo della sua comprensione della rivelazione è stato stimolato dalle nuove sfide e crisi che si sono susseguite nei secoli. Tale è anche il nostro tempo, con la sua rivoluzione nel campo delle comunicazioni e della riduzione del mondo a un villaggio. Così ci rendiamo conto che Dio invita la Chiesa a riconsiderare la sua relazione con quelle religioni giudicate finora in modo negativo o distaccato e a penetrare più in profondità, in dialogo con loro, nelle ricchezze della «fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre» (Gd 3).

**116.** Abbiamo spiegato che il perseguimento del dialogo deriva dalla nostra convinzione che l'umanità sia una e che in altre religioni vi siano elementi di verità e di santità. Entrambe queste convinzioni si basano sulla Scrittura, pur non essendo così preminenti, o così spesso espresse, come la convinzione contraria: quella secondo cui sia il popolo dell'Antico Testamento sia la Chiesa di Cristo sono i beneficiari privilegiati della scelta immeritata e dell'auto-rivelazione dell'unico vero Dio. Per la Chiesa quest'auto-rivelazione culmina in Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato.

**117.** Questa convinzione è stata così schiacciante, e così necessario difenderla contro le culture idolatriche circostanti dalle quali Israele e la Chiesa dovevano distanziarsi a tutti i costi, da indurre facilmente a trascurare voci della Scrittura più sommesse e meno frequenti. Ammonimenti come quello del Sal 115: «I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (...). Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!» e gli oracoli dei profeti contro la nullità degli dèi delle «nazioni» sono molto più frequenti di affermazioni più positive.

**118.** In realtà, l'idea che l'umanità sia una nella sua origine, nella sua condivisione dell'unica terra con una comune responsabilità nei riguardi della stessa, nella sua condizione causata dal peccato e nel suo essere ancora amata dallo stesso Dio salvatore, risale alle prime pagine della Bibbia, agli stessi racconti della creazione e alle alleanze con Noè prima e dopo il diluvio. Nella storia di

Noè, narrata in Gen 6-9, tutta l'umanità viene annientata tranne Noè, il giusto, e la sua famiglia. Con questi sopravvissuti (cioè tutta la razza umana) Dio stringe un'alleanza e fa una promessa di vita: «Non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio» (Gen 9,11). L'amore vivificante di Dio è per tutti.

**119.** A partire dal c. 12 della Genesi, la chiamata di Abramo inizia a separare il popolo di Israele. Ma anche lì l'applicazione universale della salvezza di Dio è evidente, poiché Dio promette ad Abramo: «Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,18). Le «nazioni» non sono dimenticate, ma continuano a essere oggetto dei disegni del Dio che ama, disegni che devono essere realizzati dalla discendenza di Abramo.

**120.** Si riconosceva l'azione della grazia di Dio fra i gentili in racconti come quello di Melchisedek in Gen 14. Melchisedek non appartiene al popolo di Abramo, per cui non è oggetto della speciale alleanza stipulata da Dio con esso, e tuttavia viene detto «sacerdote del Dio altissimo» e Abramo gli tributa il debito onore e riceve una benedizione. Poi c'è la storia dell'eroico Giobbe, che non è israelita e tuttavia viene presentato come un modello di fiducia in Dio nonostante l'oscuro mistero della sua sofferenza innocente. E nel libro di Giona (c. 3) c'è la storia della città pagana di Ninive, che si pente in seguito alla sua predicazione. Fra i profeti, Malachia condanna i sacerdoti israeliti per la loro sciatta insolenza, comparandoli sfavorevolmente con le nazioni: «Dall'Oriente all'Occidente grande è il mio nome fra le nazioni» (Ml 1,11). Questi esempi mostrano che, pur non essendo in primo piano nella sua mente, Israele si rendeva conto, sia pure a fasi alterne, che l'amore di Dio operava anche altrove.

**121.** Riferendosi alla fase terrena della sua missione, lo stesso Gesù dichiara di essere mandato solo «alle pecore perdute della casa di Israele» (Mt 10,6); ma la sua missione salvifica è universale ed egli invia i suoi apostoli a predicare il Vangelo a ogni creatura (cf. Mt 28,19-20). Egli loda la fede del centurione (Mt 8,10) e della donna cananea (Mt 15,28). Per i Vangeli è ovvio che la fede salvifica opera già al di fuori del popolo eletto.

**122.** Questa convinzione appare in tutta la sua chiarezza nei primi giorni di vita della Chiesa. Negli Atti degli apostoli, dopo che il centurione Cornelio ha ricevuto lo Spirito Santo, Pietro esclama: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,34).

**123.** Il discorso di Paolo agli ateniesi in At 17, per quanto ampiamente infruttuoso, implica che per lui le religioni delle nazioni non sono totalmente prive di valore e raggiungono il loro compimento in Gesù Cristo:

<sup>46</sup> Cf. sopra, n. 4.

<sup>47</sup> Gv 3,8.

<sup>48</sup> Cf. la riflessione sulla speranza di BENEDETTO XVI nell'enciclica *Spe salvi*, 30.11.2007; EV 24/1439-1488.

<sup>49</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, n. 210; EV 13/2495s. Il Consiglio nazionale di cristiani ed ebrei, ad esempio, ha come presidenti da parte cristiana l'arcivescovo

di Canterbury, l'arcivescovo di Westminster e altri leader di Chiese cristiane; il Forum cristiano-islamico ha una presidenza ecumenica da parte cristiana; cf. anche le organizzazioni Churches Together in Britain and Ireland, Churches Together in England and Cytun (Churches Together in Wales).

<sup>50</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e annuncio*, n. 42; EV 13/332.

<sup>51</sup> Cf. sopra, n. 2.

«Atenesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,22-23).

**124.** Più avanti nello stesso discorso, dopo aver dichiarato che Dio creò tutte le nazioni «da uno solo», aggiunge che egli «per essi [gli uomini] ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi» (At 17,26-27).

**125.** Giovanni, nel capitolo di apertura del suo Vangelo, sintetizza tutto l'insegnamento biblico sulla continua azione della grazia fra le nazioni: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (Gv 1,3-5).

**126.** Nella storia della Chiesa si è accordata la stessa priorità al vecchio e al nuovo popolo di Dio come destinatari della rivelazione personale assolutamente unica di Dio e della sua volontà, insieme al rifiuto del politeismo, dell'idolatria e di molte altre credenze e pratiche di altre religioni. Oggi la Chiesa continua a rigettare queste cose. E tuttavia, nel corso dei secoli in alcune occasioni si è riconosciuta l'azione salvifica di Dio al di fuori della Chiesa. Abbiamo ricordato i riferimenti dei primi padri della Chiesa ai «semi del Verbo» e ai «raggi dell'unica Verità» che essi trovavano nella loro cultura pagana e consideravano «preparazioni al Vangelo». A distanza di molti secoli, quando i missionari gesuiti Matteo Ricci e Roberto de Nobili si recarono in Oriente nei secoli XVI e XVII, rimasero impressionati da alcuni aspetti delle antiche culture e religioni che incontrarono in Cina e India, vedendo in essi elementi di verità e santità.

**127.** Queste affermazioni non equivalgono a un'approvazione di ciò che noi conosciamo come dialogo interreligioso: sarebbe un anacronismo. Ma mostrano che le verità sulle quali oggi la Chiesa cattolica basa il suo insegnamento sono presenti nella sua Scrittura, nella sua Tradizione e nella sua storia.

### Una nota sul neo-paganesimo e la spiritualità New Age

**128.** Le principali religioni tradizionali, compreso il cristianesimo, sono sorte lontano da queste rive, ma accanto a esse esiste un altro complesso di pratiche religiose, formato dai vari rami della religione pagana. In alcune aree, le tradizioni pagane non sono mai realmente scomparse, ma un fattore importante della rinascita del paganesimo è stata la reazione contro l'ebraismo e, ancor più, contro il cristianesimo. Questa reazione è spesso, ma non essenzialmente, legata alla crescita dell'ecologia e delle politiche «verdi». Il calendario e i riti pagani sono strettamente legati alla natura e in alcuni casi comportano non solo amore e rispetto per la natura, ma il culto delle forze naturali che modellano la Madre terra o Gaia. Questo pone un'interessante sfida a noi cristiani, che acquistiamo sempre maggiore consapevolezza del nostro dovere di prenderci cura dell'ambiente, benché nel

nostro caso la nostra preoccupazione per il creato derivi dalla nostra convinzione che tutto ciò che ci circonda è una meravigliosa opera di Dio. «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31).

**129.** Alcune tendenze spirituali più recenti sono legate alla religione pagana, ma sono note più comunemente come «neo-paganesimo». Sono cominciate in tempi relativamente recenti e tendono a rifiutare esplicitamente l'eredità giudeo-cristiana. Il più ampio di questi movimenti è Wicca, risalente agli anni Cinquanta, ma ciò che influenza maggiormente i cristiani in Gran Bretagna nell'attuale risveglio delle tradizioni religiose autoctone è la cosiddetta spiritualità «celtica», che non è sempre così vicina al cristianesimo come generalmente si presume.

**130.** *La spiritualità New Age.*<sup>52</sup> Negli ultimi decenni il movimento *New Age* ha cambiato in modo significativo il panorama spirituale. Molti hanno abbandonato la religione tradizionale organizzata e hanno adottato una «spiritualità», un concetto molto vago e fluido che permette di spigolare e prendere nelle varie religioni ciò che a ciascuno piace. Il movimento *New Age* è un fenomeno complesso in continua mutazione e difficile da definire. È sintomatico della visione relativistica cui abbiamo già accennato, secondo la quale tutte le religioni hanno lo stesso valore e nessuna religione, neppure il cristianesimo, può pretendere di avere un valore unico.

**131.** Un tema comune che sottende la spiritualità *New Age* è il desiderio di un mondo radicalmente nuovo. A volte questa visione di un nuovo futuro trova espressione nella pretesa astrologica di vivere attualmente nell'età dei pesci, che è stata dominata dal cristianesimo, mentre sarebbe imminente un cambiamento radicale nel terzo millennio, grazie al quale l'età dei pesci sarà rimpiazzata dalla nuova età, quella dell'acquario.

**132.** Il movimento *New Age* non può essere definito una religione – in realtà, esso pretende di rimpiazzare la religione –, ma è spesso una risposta ai bisogni religiosi delle persone. Esso attira le persone che cercano di scoprire una dimensione spirituale nella loro vita e sentono di non trovarla nella religione organizzata.

**133.** Sia il neo-paganesimo sia il movimento *New Age* sfidano la Chiesa ad ascoltare il grido spesso inespresso del cuore delle persone e a presentare Gesù Cristo come colui che ascolta questo grido e può rispondervi. Il «dialogo» con queste due correnti è realmente un dialogo con i bisogni spirituali più profondi del nostro tempo e costituisce un aspetto fondamentale dell'evangelizzazione. La Chiesa è chiamata a incontrare queste espressioni di ricerca fondamentale. In ogni nuova espressione della ricerca spirituale è essenziale la pratica del discernimento. Il criterio della Chiesa per discernere ciò che viene da Dio è vedere se conduce alla fede in Gesù.

## IV. Preghiera e culto

«Là [ad Assisi] si è scoperto, in modo straordinario, il valore unico che la preghiera ha per la pace; e anzi che non si può avere la pace senza la preghiera, e la preghiera

di tutti, ciascuno nella sua propria identità e nella ricerca della verità. E in questo bisogna vedere, alla stregua di ciò che abbiamo detto prima, un'altra manifestazione mirabile di quell'unità che ci collega al di là delle differenze e divisioni a tutti note. Ogni preghiera autentica si trova sotto l'influsso dello Spirito "che intercede con insistenza per noi", "perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare", ma egli prega in noi con "gemiti inespriamabili" e "Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito". Possiamo ritenere infatti che ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo.

Anche questo si è visto ad Assisi: l'unità che proviene dal fatto che ogni uomo e donna sono capaci di pregare, cioè di sottomettersi totalmente a Dio e di riconoscersi poveri davanti a lui. La preghiera è uno dei mezzi per realizzare il disegno di Dio fra gli uomini.

In questo modo, si è reso manifesto che il mondo non può dare la pace, ma che essa è un dono di Dio e che bisogna impetrarla da lui mediante la preghiera di tutti.<sup>53</sup>

---

### Il desiderio della preghiera multi-religiosa

---

**134.** Quando persone di religioni diverse s'incontrano nel dialogo, desiderano a volte pregare insieme. Questa preghiera viene detta «preghiera multi-religiosa». Inoltre, celebrazioni come matrimoni e funerali sono occasioni in cui possiamo trovarci presenti alla preghiera e al culto di altre religioni. Anche catastrofi naturali o conflitti umani possono costituire un potente incentivo per ritrovarsi insieme a pregare. Quando si stabilisce un'amicizia fra individui o gruppi di tradizioni religiose diverse è naturale invitarsi reciprocamente ai propri luoghi e servizi di culto.

---

### Il modello di Giovanni Paolo II ad Assisi

---

**135.** Nel suo discorso alla curia romana già citato, Giovanni Paolo II spiega che la sua iniziativa di invitare tutte le religioni ad Assisi per pregare per la pace era motivata dalla sua convinzione che «ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo, il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo».

**136.** La percezione secondo cui ogni autentica preghiera è azione dello Spirito Santo significa che ogni autentica preghiera è effettivamente opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, l'unico Dio all'opera in noi. È il Padre ha donare, attraverso il Cristo risorto, lo Spirito quando ci sentiamo spinti a pregare; e quando preghiamo è lo Spirito ha spingerci a pregare il Padre attraverso l'unico mediatore, il Signore Gesù Cristo risorto. Ne consegue che, pur non essendo cristiane e non

dovento essere da noi chiamate tali, le altre religioni sono collegate nello Spirito alla Chiesa nell'unico e stesso movimento di preghiera, animato dallo Spirito, attraverso Gesù Cristo al Padre. Quando, come ad Assisi, la Chiesa cattolica si unisce ad altre Chiese, comunità ecclesiali e altre religioni per pregare per la pace, svolge eloquentemente la sua missione di essere il «sacramento» dell'unione di tutte le persone con Dio e fra di loro, nella preghiera. L'iniziativa di Giovanni Paolo II fu realmente profetica e istruttiva.

**137.** Esiste un antico detto latino: *lex orandi, lex credendi* (la nostra preghiera è espressione e ratifica della nostra fede). Perciò noi non possiamo letteralmente pregare insieme, perché la preghiera è espressione della fede e noi non professiamo la stessa fede. Tuttavia il dialogo interreligioso non coinvolge solo persone che credono, ma anche persone che *pregano*. Questo ci unisce, anche se possiamo essere radicalmente diversi rispetto a ciò che crediamo e dobbiamo rispettare la preghiera degli uni e degli altri, così come dobbiamo rispettare ciò in cui credono. Nonostante le nostre differenze, il cammino che si apre davanti a noi deve essere un cammino di preghiera. Dobbiamo pregare gli uni *per* gli altri e, nell'unico Spirito al di là della nostra capacità di comprensione, pregare in solidarietà gli uni *con* gli altri.

### Non andiamo a pregare insieme, ma andiamo insieme a pregare

**138.** Gli incontri di Assisi restano un modello e un esempio stimolante per ciò che possiamo fare. Ad Assisi il principio guida, e una guida per noi, era: «Non andiamo a pregare insieme, ma andiamo insieme a pregare». Quando ogni religione prega, esprimendo così la sua fede, gli altri non si uniscono a essa: rispettano e silenziosamente incoraggiano coloro che pregano e sono solidali con loro sulla base della loro propria fede e della preghiera interiore che ne scaturisce.

**139.** I cattolici dovrebbero quindi essere fiduciosi e sentirsi incoraggiati ad «andare insieme a pregare» con i seguaci di altre religioni. La partecipazione a queste occasioni è un atto autenticamente cristiano, che serve a promuovere l'unità di tutte le persone e la loro unità con Dio. Fa parte della missione della Chiesa. Questa preghiera è un'espressione di amore per il nostro prossimo e di rispetto per l'integrità delle religioni coinvolte e mostra attenzione alla presenza universale dello Spirito Santo.

---

### La percezione cristiana della preghiera e della preghiera multi-religiosa

---

#### Preghiera

**140.** La concezione cristiana della preghiera è, come abbiamo mostrato, essenzialmente trinitaria. Inoltre, noi

---

<sup>52</sup> Fra le molte riflessioni cristiane sul *New Age* cf. *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul New Age*, pubblicato congiuntamente dal Pontificio consiglio della cultura e dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso nel 2003; *EV* 22/41ss. Cf. anche *Proceedings of the International Consultative Meeting on New Age* (Pro manuscripto, Vaticano 2008), organizzato

nel 2004 da Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e Pontificio consiglio della cultura).

<sup>53</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 22.12.1986, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, 1986, 2027-2028.

non consideriamo mai la preghiera separata dalla vita interiore della Chiesa, una vita che è nientemeno che la presenza attiva dello Spirito di Dio che abita in essa. È lo Spirito a unire fin dalla Pentecoste i credenti cristiani con il loro Signore Gesù Cristo risorto, il Mediatore con il Padre: «Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito». <sup>54</sup>

**141.** Che ne siamo consapevoli o meno, il «movimento» della preghiera è questo: noi preghiamo il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo. Al suo livello più profondo, la preghiera è l'azione dello Spirito Santo in noi, un'azione che ci permette di rispondere al dialogo di amore di Dio con noi. È Dio Spirito Santo a fare sempre per così dire «il primo passo». Egli è, come dice il poeta Francis Thompson, «il segugio celeste». Il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma: «Sia che l'uomo dimentichi il suo Creatore oppure si nasconda lontano dal suo Volto, sia che corra dietro ai propri idoli o accusi la divinità di averlo abbandonato, il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera. Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta». <sup>55</sup>

**142.** Quest'azione di Dio in noi avviene anzitutto e soprattutto nella liturgia pubblica della Chiesa, ma è anche al centro della preghiera privata. In entrambe, i cristiani proclamano e realizzano maggiormente la loro identità di «corpo di Cristo», tralci dell'unica «Vite». <sup>56</sup>

### Preghiera multi-religiosa

**143.** Nella preghiera multi-religiosa, credenti di religioni diverse usano preghiere della loro propria tradizione alla presenza di altri gruppi religiosi. Bisogna notare che la preghiera multi-religiosa è una questione delicata, sul piano sia dottrinale che pastorale, per cui si dovrebbe affrontare con riflessione e attenzione.

**144.** Esistono due forme principali di questa preghiera. La prima è quella in cui una religione invita un'altra religione o altre religioni nel proprio luogo di preghiera. La seconda è quella in cui le religioni si ritrovano insieme in risposta ad avvenimenti, come i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, un servizio in memoria dell'Olocausto o celebrazioni di qualche ricorrenza della vita civile.

**145.** *Accettare l'ospitalità.* Visitare i rispettivi luoghi di culto è un modo per offrire o accettare ospitalità, ma è anche un modo per promuovere la reciproca comprensione. Le scuole cattoliche e le comunità parrocchiali possono trarre profitto dalla visita di questi luoghi esistenti nel loro ambiente e invitare a loro volta altri a visitare le proprie chiese e istituzioni. Oltre a promuovere la reciproca comprensione e il mutuo rispetto, queste visite possono costituire in sé stesse esperienze molto profonde. Un notevole esempio al riguardo è stata, nel novembre 2006, la visita di Benedetto XVI alla Moschea blu a Istanbul, caratterizzata da un atteggiamento rispettoso e da un momento di silenzio. Quell'atto di preghiera simbolico divenne per i mezzi di comunicazione sociale e l'opinione pubblica il momen-

to culminante della sua visita in Turchia e fonte di guarigione e benedizione per le relazioni fra cattolici e musulmani.

**146.** Se sono invitati da amici di un'altra religione e lo ritengono opportuno, i cattolici possono, in circostanze eccezionali, partecipare alle loro celebrazioni di preghiera o meditazione. In questo modo e con tutto il nostro atteggiamento durante la visita abbiamo l'opportunità di dimostrare rispetto per le tradizioni religiose di coloro che ci ospitano e per i testi che essi venerano. Con il nostro atteggiamento orante e la preghiera nei nostri cuori testimoniamo la presenza e azione universale dello Spirito Santo. Questo consolida le buone relazioni e i vincoli di amicizia e permette ancora una volta alla Chiesa di assolvere la sua missione di sacramento di unione delle persone con Dio e fra di loro.

**147.** A livello pratico, l'esperienza insegna che è saggio prendere accordi per tempo, concordando date e orari reciprocamente convenienti e permettendo a ognuno di prepararsi adeguatamente. Ci si dovrebbe informare anche sull'abbigliamento appropriato e sul comportamento da tenere (in caso si debba partecipare al culto). Il nostro atteggiamento dovrebbe essere quello di una «presenza rispettosa» nei riguardi degli atti e oggetti simbolici della comunità che visitiamo.

**148.** *Offrire ospitalità.* Dobbiamo essere consapevoli delle sensibilità religiose dei nostri ospiti e naturalmente testimoniare in modo pieno e sincero la nostra fede e la sua espressione liturgica. Dovremmo dare agli ospiti ogni informazione che li aiuti a sentirsi a loro agio. Dovremmo assicurarli che possono indossare i loro abiti tradizionali, che non hanno bisogno di togliersi il copricapo o le scarpe e di partecipare al canto, alla preghiera, all'alzarsi in piedi o inginocchiarsi a meno che non lo desiderino. Dovremmo fornire loro copie dei testi della celebrazione e, possibilmente, mettere a loro disposizione una persona in grado di guidarli gentilmente durante la celebrazione. <sup>57</sup>

**149.** Un altro modo di offrire e ricevere ospitalità è il «pellegrinaggio multi-religioso», detto in alcuni luoghi «cammino dell'amicizia». In questi pellegrinaggi, persone di tutte le religioni e persone che non aderiscono ad alcuna religione camminano insieme per un'intera giornata, visitando vari luoghi di culto. In ogni luogo la comunità ospitante organizza un piccolo programma e durante la giornata si mangia almeno una volta insieme. In queste giornate si possono stabilire o consolidare vincoli di amicizia, che continuano ben al di là della giornata trascorsa insieme.

**150.** *Risposta agli avvenimenti.* In situazioni di conflitto, come quelle dell'Iraq o della Palestina o dopo attentati come l'attacco del 2001 contro gli Stati Uniti o le bombe fatte esplodere a Londra nel 2005, persone di religioni diverse hanno avvertito il bisogno di incontrarsi per pregare. Un altro esempio, in questo caso in seguito a un disastro naturale, è stato lo tsunami del 2004. Le riunioni in occasioni del genere sono una potente testimonianza dell'unicità della nostra famiglia umana al di là dei confini delle diverse tradizioni; esse manifestano l'amore per il nostro prossimo e la nostra solidarietà con esso. Abbiamo già ricordato la Giornata della memoria, che si celebra ogni anno in gennaio, e i tre incontri di Assisi, che sono nei loro

diversi modi risposte religiose, dettate dal desiderio istintivo di pregare di fronte ai mali che minacciano la pace e la concordia.

### Conclusione: lo spirito della preghiera multi-religiosa

**151.** Una caratteristica comune di tutte queste occasioni deve essere il rispetto dimostrato nei riguardi dell'identità religiosa di ciascuno dei partecipanti, mentre essi testimoniano le tradizioni religiose da cui provengono. Non dobbiamo mai trattare queste celebrazioni come un mero spettacolo per soddisfare la nostra curiosità o peggio come occasioni di rivalità. I partecipanti non dovrebbero pensare che, così facendo, accettano tutto ciò che viene detto o che dimostrano un atteggiamento relativistico: il «rispetto» è qualcosa che si dimostra alla persona che crede e testimonia e non equivale a concordare con tutto ciò che essa testimonia.

**152.** Bisogna fortemente raccomandare che la forma di questa preghiera segua quella usata ad Assisi. Non si recita alcuna preghiera insieme e si rispetta l'integrità di ogni tradizione. Bisogna prestare la massima attenzione per evitare il sincretismo (minimizzazione delle differenze vitali). Si può creare il giusto senso di unità con gesti simbolici, come ad esempio chiedere a ogni persona delle diverse tradizioni di accendere una candela a un unico candelabro o di partecipare a un digiuno comune o semplicemente di sedere insieme in silenziosa meditazione. Questi gesti si sono dimostrati molto potenti. Ma il semplice gesto di riunirsi insieme in uno stesso luogo, il simbolo della «riunione» nella comune umanità e nella comune sollecitudine, è certamente il gesto più potente di tutti.

## V. Matrimonio interreligioso

**153.** Oggi nel Regno Unito i cattolici non solo sposano persone di altre tradizioni cristiane e persone che non aderiscono ad alcuna religione, ma anche persone di altre religioni. Il concilio Vaticano II, successivi documenti della Santa Sede, il *Codice di diritto canonico* e le linee guida delle conferenze episcopali hanno dato indicazioni sul comportamento da tenere in questa materia.<sup>58</sup>

### La concezione cristiana del matrimonio

**154.** Il sostegno e la formazione pastorale dei cattolici che pensano di contrarre un matrimonio interreligioso

devono essere basati sull'insegnamento cattolico relativo: a) al matrimonio come tale, così come è stato inteso dal Creatore; b) al matrimonio fra cristiani battezzati, come Cristo lo ha sacramentalmente elevato. Il diritto canonico della Chiesa si basa su quest'insegnamento.

**155. Matrimonio in generale.** Il matrimonio, come unione monogama a vita di uomo e donna, fa parte dell'intenzione del Creatore ed è stato da lui benedetto fin dall'inizio (cf. Gen 1-2). Tutti i matrimoni hanno come loro scopo e natura essenziale: 1) un'unione a vita ed esclusiva di due sposi nell'amore, finalizzata al loro bene comune; 2) un orientamento alla procreazione e all'educazione di figli.

«L'unione matrimoniale dell'uomo e della donna, fondata e strutturata con leggi proprie dal Creatore, per sua natura è ordinata alla comunione e al bene dei coniugi e alla generazione ed educazione dei figli. L'unione matrimoniale, secondo l'originario disegno divino, è indissolubile, come afferma Gesù Cristo: «Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi» (Mc 10,9)».<sup>59</sup>

**156. Matrimonio cristiano.** È quello in cui sposa e sposo sono entrambi battezzati. È stato elevato da Cristo alla dignità di sacramento e conferisce alla coppia una grazia speciale per vivere il matrimonio come segno dell'amore fedele di Cristo per la Chiesa: «Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa» (Ef 5,25). La famiglia cristiana viene spesso chiamata «Chiesa domestica», essendo chiamata a vivere e a simboleggiare la natura della Chiesa come famiglia amata da Dio: «La famiglia cristiana è chiamata anche Chiesa domestica, perché manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli».<sup>60</sup>

**157. Matrimonio in altre tradizioni religiose.** Riconosciamo l'impegno dimostrato nei riguardi del matrimonio e della famiglia da altre tradizioni religiose. Il matrimonio e la vita familiare sono al centro delle loro culture. In altre tradizioni, come quelle di indù, ebrei, musulmani o sikh, le famiglie sono basate sui loro valori religiosi e morali tradizionali e, come le famiglie cristiane, si sentono minacciate dal permissivismo dell'*ethos* oggi prevalente. L'importanza che attribuiscono al matrimonio e alla famiglia manifesta, ancora una volta, l'unità della razza umana alla momento della sua creazione e nelle sue comuni aspirazioni. Dobbiamo collaborare con queste religioni, per quanto ci è possibile in coscienza, testimoniando la dignità e la cruciale importanza del matrimonio nella società britannica contemporanea.

**158. I problemi relativi ai matrimoni interreligiosi.** Tuttavia dobbiamo anche dire che i matrimoni interreligiosi, a causa delle grandi differenze esistenti fra le religio-

<sup>54</sup> *Lumen gentium*, n. 4; EV1/287.

<sup>55</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2567.

<sup>56</sup> Cf. Col 1,18; Gv 15,4-5.

<sup>57</sup> Cf. BISHOP'S COMMITTEE FOR OTHER FAITHS, *Prayer and Presence. Guidelines on inviting members of Other Faiths to Celebration in Catholic Churches*, 2004.

<sup>58</sup> Cf. VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, nn. 47-52; EV1/1319ss; GIOVANNI PAOLO II, esort. apost.

*Familiaris consortio* sui compiti della famiglia cristiana, 22.11.1981; EV 7/1522; *Codice di diritto canonico*, cann. 1055-1165; PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, UFFICIO DEL CEC PER LE RELAZIONI INTERRELIGIOSE, *Riflessioni sui matrimoni interreligiosi*, 1997.

<sup>59</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica. Compendio*, San Paolo - Libreria editrice vaticana, Cinisello Balsamo (MI) - Città del Vaticano 2005, n. 338, 92.

<sup>60</sup> *Ivi* n. 350, 94.

ni e spesso anche fra le culture, possono dar luogo a seri problemi. Ad esempio, la situazione delle donne in alcuni matrimoni interreligiosi può essere estremamente difficile per donne che sono cresciute in una diversa cultura.

**159.** *Sostegno per coloro che intendono contrarre un matrimonio interreligioso.* Quando tuttavia una coppia interreligiosa ha deciso di sposarsi, ha diritto a essere sostenuta. Naturalmente il sostegno cattolico deve essere basato sulla comprensione del matrimonio propria della Chiesa, ma deve essere basato anche sull'insegnamento della Chiesa riguardo alle altre religioni così come è stato sviluppato a partire dal concilio Vaticano II. Di conseguenza, le convinzioni e le pratiche religiose del partner non cristiano devono essere trattate con il debito rispetto e beneficiare di ogni possibile considerazione coerente con la fede e la dottrina cattolica. Parte della bontà di ogni matrimonio legittimo deriva dal fatto di provenire ed essere benedetto dall'unico Dio che vuole condurre ogni essere umano alla salvezza.

**160.** Nonostante le gravi difficoltà che possono insorgere, vi sono certamente magnifici esempi di questi matrimoni. Un matrimonio interreligioso può offrire opportunità di approfondimento della fede e di arricchimento culturale. È in questi matrimoni che il dialogo fra persone di fede può raggiungere la maggiore profondità: il «dialogo della vita». Per la riuscita di un tale matrimonio, questo dialogo è assolutamente necessario.

**161.** Famiglie e amici degli sposi, e le loro comunità religiose, hanno un ruolo essenziale da giocare per sostenerli e incoraggiarli a vivere i valori che hanno in comune, nonché i valori della loro propria tradizione. A ogni costo, le persone che hanno più influenza nella loro vita non devono usare una religione contro l'altra. Il loro obiettivo e la loro preghiera deve essere che la religione diventi una fonte di arricchimento nel loro matrimonio, non un peso e una causa di conflitti.

### Il diritto canonico

**162.** Il *Codice di diritto canonico* contiene norme specifiche per i cattolici che vogliono sposare persone non battezzate. L'espressione tecnica per indicare questa situazione è «disparità di culto». <sup>61</sup> A causa della grande varietà di circostanze in cui le persone desiderano sposarsi, il diritto canonico richiede che a coloro che si trovano in situazione di «disparità di culto» venga concessa una dispensa da parte del vescovo del luogo ai fini della «validità» del loro matrimonio. La dispensa può essere concessa solo se sono soddisfatte le seguenti condizioni. <sup>62</sup>

1) Il partner cattolico deve dichiarare di essere pronto ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e promettere sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella fede cattolica.

2) Il partner dell'altra religione deve essere tempestivamente informato delle promesse che deve fare la parte cattolica, in modo da esserne certamente consapevole.

3) Entrambi i partner devono essere istruiti sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che la Chiesa cattolica insegna essere di diritto divino e non semplicemente di diritto umano. Queste proprietà essenziali sono che l'unione è monogama, a vita e fedele, liberamente scelta da un uomo e da una donna e aperta in linea di principio a concepire e

crescere dei figli. L'accettazione di questa concezione del matrimonio non deve essere esclusa da alcuno dei due partner, poiché è essenziale alla validità del matrimonio.

### Preparazione al matrimonio

**163.** Ogni persona strettamente coinvolta in un matrimonio interreligioso (gli sposi, le loro famiglie, chi li consiglia) deve valutare molto seriamente le sue implicazioni. Ovviamente la stessa celebrazione del matrimonio è una questione che i partner e le loro famiglie devono considerare molto attentamente, ma ancora più importante è il modo in cui la coppia vivrà in seguito la propria vita, compresa ovviamente la vita religiosa. Il tempo della preparazione prima del matrimonio riveste un'importanza fondamentale e la coppia dovrebbe essere incoraggiata a riconoscere le sfide che la attendono e ad accordarsi sul modo di affrontarle. Al riguardo le persone che la consigliano hanno un ruolo vitale, specialmente riguardo al modo in cui ognuno dei coniugi continuerà a praticare la propria religione. Devono certamente considerare questi punti:

1) accordarsi sulla crescita e sull'educazione religiosa dei loro figli, molto prima di contrarre il matrimonio;

2) riflettere su come affrontare le pressioni a convertirsi all'altra religione o perlomeno a limitare la pratica della propria religione. Questa pressione potrebbe venire dal partner, dalla sua famiglia o dalla sua comunità religiosa;

3) il partner cattolico, come già ricordato, deve ricevere una spiegazione piena e sincera dell'insegnamento cattolico sul matrimonio e dei suoi obblighi come cattolico. E anche una spiegazione delle convinzioni e degli obblighi del partner dell'altra religione, specialmente del significato del matrimonio per lui e per la tradizione alla quale appartiene;

4) chiedere al vescovo locale o al suo rappresentante una dispensa dall'impedimento di «disparità di culto», motivando la richiesta. Per questo si deve cercare il consiglio e l'aiuto di persone esperte presso le autorità della Chiesa. Il parroco o il suo rappresentante incaricato della preparazione al matrimonio assisterà i futuri sposi in questa ricerca.

**164.** Anche se il consiglio e l'aiuto di persone esperte può essere necessario, vi sono comunque molte altre persone a disposizione per sostenere e guidare. Anzitutto il parroco, poi spesso un'*équipe* parrocchiale incaricata della preparazione al matrimonio e dell'accompagnamento degli sposi. Ogni diocesi possiede un gruppo ben formato di consulenti matrimoniali. Inoltre una forma molto valida di sostegno, se disponibile, può essere quella di altre famiglie interreligiose.

**165.** Nella misura in cui sono coinvolti sacerdoti e diaconi, ovviamente la cura pastorale che essi offrono sarà molto più efficace se nella loro formazione iniziale, e nella loro formazione pastorale permanente, sono stati informati sulle altre religioni e sull'insegnamento della Chiesa cattolica in materia di dialogo e rapporti interreligiosi.

**166.** Chiunque, sacerdote o meno, sia coinvolto in questo ministero deve tenere ben presente quanto segue:

1) si deve mostrare un autentico rispetto per la religione dell'altro partner, ma al tempo stesso l'identità religiosa del partner cattolico va affermata e sostenuta con cura. A entrambi i partner bisogna offrire ogni opportunità di spie-

gare e discutere la loro concezione personale della rispettiva fede e dei suoi impegni;

2) le giovani coppie in questa situazione possono subire una forte opposizione da parte di parenti e amici. Questo può farli sentire molto isolati e può spingerli (per ribellione o sottomissione) a prendere decisioni che non sono ancora abbastanza maturi per onorare. Dovrebbero essere aiutati a essere aperti e sinceri fra loro, aperti a Dio nella preghiera e onesti con loro stessi quando pensano al futuro.

3) *Il rito nuziale*. Molto spesso i genitori e i parenti della coppia considerano la prospettiva di un matrimonio inter-religioso un'esperienza traumatica. Il sacerdote responsabile può aiutarli adattando il rito entro i limiti consentiti dal diritto canonico e dalla liturgia, ad esempio mediante l'uso di simboli appropriati, per rispettare le sensibilità delle due famiglie.<sup>63</sup>

4) *Dopo il rito*. Coloro che si sono presi pastoralmente cura della coppia devono essere disponibili a offrire il loro aiuto a ogni persona coinvolta quando la coppia comincia la propria vita coniugale. Infatti le coppie di religioni diverse hanno bisogno di qualcosa di più della normale cura pastorale. Ad esempio, il partner cattolico non deve essere trattato come un'anomalia dalla comunità cattolica, e similmente la comunità dell'altro partner non deve pensare di aver perso uno dei suoi membri. Perciò queste famiglie hanno bisogno di una cura pastorale particolare, sia in parrocchia sia, all'occorrenza, nella scuola cattolica.

## VI. A livello locale

Passiamo infine alla scena che ci è più familiare: le nostre diocesi, le nostre zone e parrocchie, le nostre scuole e i nostri luoghi di lavoro.

### La situazione attuale: ineguale distribuzione della popolazione

**167.** Le nostre diocesi cattoliche differiscono notevolmente per il numero di persone appartenenti ad altre religioni e per le loro percentuali rispetto al resto della popolazione. Le diocesi che servono le maggiori concentrazioni di popolazione hanno una percentuale più elevata di credenti di altre religioni, perché essi tendono a vivere nei grandi agglomerati urbani; comunque si può tranquillamente affermare che non esiste diocesi in Inghilterra e Galles in cui non vi sia una qualche presenza di altre reli-

gioni. Anche nelle diocesi con un maggior numero di immigrati, le comunità si concentrano normalmente in certe aree, per cui le parrocchie cattoliche hanno esperienze e opportunità di dialogo molto diverse.<sup>64</sup> Del resto, la stessa popolazione cattolica non è ugualmente diffusa in tutto il paese e varia notevolmente da una diocesi all'altra. Questo ovviamente incide sulle opportunità di una diocesi di incontrare persone di altre religioni e stabilire delle relazioni con loro.

**168.** In altri termini, esiste una grande varietà nella Chiesa in Inghilterra e Galles e questo si ripercuote inevitabilmente sull'attività interreligiosa. Tuttavia non dobbiamo esagerare le differenze. Esiste un «contesto nazionale» che, pur cambiando continuamente, offre opportunità che ora vorremmo descrivere.

### Religioni e autorità civili

**169.** *Cambiamenti negli atteggiamenti del governo*. La nostra società è complessa. I governi hanno le loro agende e le loro procedure che non sempre si armonizzano con quelle delle comunità religiose, cristiane o meno. Ad esempio, i governi possono tendere a ignorare le differenze fra le religioni. Questo può indurre, fra l'altro, a trascurare la posizione speciale del cristianesimo in questo paese o le peculiarità della Chiesa cattolica in seno al cristianesimo. Perciò le generalizzazioni non aiutano. Nondimeno, recentemente si è notata nel governo una maggiore tendenza a vedere quelle che esso chiama «comunità di fede» come partner nella ricerca della coesione sociale, piuttosto che come ostacoli alla stessa; e ovviamente a volte queste comunità religiose possono, in modi coerenti con le loro proprie usanze, contribuire alla fornitura di servizi, specialmente nelle aree più svantaggiate. Là dove avviene, noi cattolici possiamo vedervi un'eccezionale opportunità per il «dialogo dell'azione» descritto sopra, nel quale seguaci di religioni diverse lavorano insieme per il bene comune.

**170.** Questo cambiamento di posizione a livello governativo deriva dalla nuova felice consapevolezza che le comunità religiose costituiscono una parte estremamente importante della società civile e offrono un contributo che nessun altro gruppo può offrire.<sup>65</sup> Anzitutto, esse possiedono un elevato numero di *volontari* religiosamente motivati, che rispondono istintivamente alle persone bisognose: madri e bambini, giovani, anziani, membri vulnerabili ed emarginati della società. Attraverso questi volontari le religioni sono quotidianamente in contatto con alcuni dei nostri cittadini più abbandonati e

<sup>61</sup> Questo è diverso dalla situazione nella quale un cattolico sposa un cristiano battezzato di un'altra tradizione (ad esempio, della Chiesa d'Inghilterra), caso definito dal diritto canonico «matrimonio misto».

<sup>62</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, can. 1125.

<sup>63</sup> Un matrimonio che coinvolga un cattolico deve normalmente avvenire alla presenza di un sacerdote o diacono e due testimoni. Questa è la cosiddetta «forma canonica». Si presume che abbia luogo in una Chiesa cattolica. Per motivi veramente eccezionali, il vescovo o il suo rappresentante può dispensare la coppia da una o anche da tutte queste condizioni. Ad esempio, in casi eccezionali egli può permettere la celebrazione del matrimonio in un luogo «neutro» o anche in un luogo di culto non cristiano e officiato da un non cristiano. Quando

questo avviene è assolutamente essenziale che la coppia scambi liberamente il proprio consenso simultaneamente e davanti allo stesso officiante, che il suo consenso rispetti il fine e la natura del matrimonio così come la Chiesa lo intende e che sia scambiato davanti a testimoni (cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, cann. 1108, 1118, 1127-1129).

<sup>64</sup> Naturalmente, indipendentemente dalla situazione della parrocchia, altre religioni possono essere presenti nei luoghi di lavoro dei parrocchiani e nelle scuole che frequentano.

<sup>65</sup> Cf. LOCAL GOVERNMENT ASSOCIATION, *Faith and Community: a good practice Guide for Local Authorities*, 2002, e HOME OFFICE, *Working Together: Co-operation between Government and Faith Communities*, 2004.

inaccessibili, che spesso vivono in luoghi ad altro rischio di tensioni sociali.

**171.** Questa nuova consapevolezza non è specifica del Regno Unito. Anche altrove i governi stanno riscoprendo il prezioso contributo che le religioni possono offrire per raggiungere e soccorrere le persone più bisognose.<sup>66</sup>

**172.** Gli edifici religiosi costituiscono un'altra parte del «capitale sociale» o delle risorse per incrementare la coesione. Benché siano ben visibili, si tende a sottovalutarne la funzione sociale. Essi sono indubbiamente i luoghi preferiti per le attività di molte comunità locali e nei momenti di emergenza, come ad esempio le inondazioni del 2007, offrono riparo e sostegno.<sup>67</sup> Questo può favorire non solo la coesione sociale, ma anche il «dialogo dell'azione». A volte questi edifici assorbono una fetta consistente delle finanze della comunità, ma possono essere una risorsa preziosa per la promozione di buone relazioni fra membri di razze e religioni diverse. Molto spesso sono anche una parte importante del patrimonio culturale della nazione.

**173.** Ora che le autorità sono più attente alle potenzialità esistenti nelle religioni, le loro direttive ufficiali sottolineano spesso l'importanza di consultare le comunità religiose su questioni di ordine pubblico e a volte assegnano anche risorse per permettere alle religioni di collaborare più efficacemente con loro.

**174.** Le autorità conoscono l'importanza di mantenere le relazioni con i capi delle comunità religiose. I capi religiosi sono i loro indispensabili alleati nella ricerca della coesione sociale, poiché con il loro esempio di amicizia e dialogo con altre tradizioni religiose possono incoraggiare le loro comunità a fare lo stesso. Essendo il cristianesimo la religione maggioritaria, sono soprattutto i capi cristiani ad assolvere il ruolo cruciale di «costruttori di ponti». Le autorità pubbliche lo riconoscono.

**175. Partenariati strategici locali.** La disponibilità del governo di lavorare con le comunità religiose deve essere intesa nel quadro del loro desiderio di un più ampio impegno «fiduciario», in modo che un maggior numero di gruppi senta di avere «un interesse» nella società e non si alieni dalla stessa. I «partenariati strategici locali» sono un tentativo delle autorità locali di unire in partenariato varie parti dei settori pubblico e privato, per affrontare questioni che interessano alla popolazione locale e assicurare che il finanziamento pubblico sia usato in modo efficace. Si spera che in questo modo le preoccupazioni del settore pubblico, come ad esempio l'educazione, la sanità, i servizi sociali e la sicurezza collaborino maggiormente fra loro, ma anche con la comunità, le organizzazioni volontarie e religiose, per migliorare i servizi pubblici. Nessun partner, neppure il governo locale, possiede tutte le risposte; riconoscendolo, essi sanno che le comunità religiose, come abbiamo sottolineato, possono a volte mobilitare un esercito di volontari che sono in certi casi le uniche vie per raggiungere le persone più bisognose, le più difficili da avvicinare.

**176.** Incoraggiamo fortemente i cattolici, sia come individui sia nelle nostre società e agenzie cattoliche, a rispondere il più possibile a questi inviti del governo e a

lavorare in partenariato con gli organi istituzionali, con le persone, le comunità e le organizzazioni di altre religioni, con chiunque sia coinvolto in questi progetti. Va da sé che tutta la cooperazione cattolica in queste materie deve rispettare i principi e i valori cattolici. In realtà, i cattolici dovrebbero incoraggiare la discussione e il dibattito sui valori impliciti nella politica pubblica, perché al riguardo occorre un dialogo al quale tutte le comunità religiose potranno fornire un importante contributo. Una risposta pronta e costruttiva da parte dei cattolici alle consultazioni avviate dal governo rafforza inevitabilmente l'efficacia dell'intervento cattolico su altri aspetti della politica pubblica.

**177.** Un altro sottoprodotto di questa collaborazione fra le comunità religiose e gli organi pubblici deve essere certamente il dialogo e la collaborazione fra le stesse comunità. Perciò ripetiamo che l'invito del governo a farsi avanti e collaborare con esso è un'importante opportunità per i cattolici e altri cristiani per impegnarsi in un vero «dialogo dell'azione» con i nostri concittadini di altre religioni su questioni che ci riguardano tutti.

**178. Il ruolo dei laici.** La maggior parte di quest'attività è specificamente un'attività in cui sono chiamati a impegnarsi i laici, come ha sottolineato il concilio Vaticano II: «Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita e della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e altre simili, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi in relazione al fine ultimo dell'uomo, ma hanno anche un valore proprio, riposto in esse da Dio (...). Bisogna che i laici assumano l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana».<sup>68</sup>

---

### La pratica del dialogo nella diocesi e nella parrocchia

---

**179.** L'incoraggiamento che le autorità civili stanno attualmente dando alle religioni a lavorare con loro e le une con le altre per il bene comune è anche un incoraggiamento a cercare il dialogo interreligioso nella diocesi e nella parrocchia. I cattolici si stanno rendendo maggiormente conto della sua necessità, anche se spesso non sanno bene come farlo. In Inghilterra e Galles noi cattolici abbiamo cominciato da poco a lavorare in questo settore della vigna del Signore. Tradizionalmente i cattolici hanno teso a considerare i seguaci delle altre religioni unicamente come persone bisognose di conversione; occorre un profondo cambiamento della mente e del cuore per rispondere alla Chiesa quando ci chiama al dialogo con coloro per i quali in precedenza eravamo unicamente esortati a pregare Cristo e ad accoglierli nel gregge.

**180.** I giovani in genere tendono ad avere meno inibizioni e alcune diocesi cercano strade per collegare i loro servizi per i giovani con il lavoro del dialogo interreligioso.<sup>69</sup>

**181.** Le attività già in corso sono varie e ricche di fan-

tasia.<sup>70</sup> Esse dipendono ancora dalla dedizione di pochi, come spesso accade in caso di nuove iniziative, per cui preghiamo che «chi semina nelle lacrime possa mietere nella gioia» (cf. Sal 126,5). È incoraggiante vedere questa risposta alla chiamata del Signore. Noi vescovi vogliamo affermare chiaramente che questo spirito di dialogo e missione deve diffondersi ed è nostro dovere, come vostri pastori, incaricati dell'evangelizzazione, promuovere questo spirito con il nostro incoraggiamento, il nostro accurato discernimento e il nostro aiuto.

**182.** Abbiamo preso sempre più coscienza dell'urgente necessità del dialogo interreligioso come parte della missione evangelizzatrice della Chiesa, pur non potendo dimenticare ciò che abbiamo detto all'inizio di questo documento, cioè che il tempo e le energie del clero e del popolo sono già messi a dura prova dai compiti che devono svolgere. Tuttavia, dobbiamo rispondere alla chiamata del Signore e a tal fine (in base alle necessità e alle risorse di una determinata diocesi) abbiamo preso delle iniziative, come la nomina di coordinatori interreligiosi e di altro personale, con qualunque struttura ritenuta adatta, per sostenere coloro che lavorano in questa missione.

**183.** Particolarmente importante è la formazione da dispensare. Deve essere di alta qualità e accuratamente conforme con l'insegnamento sviluppato dalla Chiesa cattolica sul dialogo interreligioso. Le strutture della catechesi e della formazione degli adulti delle nostre diocesi sono in grado di provvedere il lavoro teologico e spirituale di base in questo campo e noi vorremmo sollecitare coloro che sono coinvolti in queste strutture a sviluppare maggiormente questo aspetto del loro lavoro. Clero e laici hanno bisogno di sentirsi sicuri, sapendo che il coinvolgimento nelle relazioni interreligiose fa parte della nostra vocazione battesimale. Tuttavia, questa vocazione rispetta l'individualità di ciascuno di noi; non siamo tutti chiamati a coinvolgerci nello stesso modo e nello stesso grado.

**184. Coordinatori diocesani.** Ora i coordinatori interreligiosi diocesani hanno una rete nazionale, sostenuta dal Comitato dei vescovi per le altre fedi. Questo permette loro di imparare dalla reciproca esperienza. Si sta gradualmente sviluppando una strategia binaria: c'è un punto focale «interno», che conduce ai programmi di formazione per clero e laici, in modo che ognuno possa conoscere le altre religioni e comprendere la natura del dialogo e la sua parte nella missione della Chiesa; e c'è una spinta «esterna», che conduce a contatti e relazioni

costruttive con i credenti di altre religioni, in altri termini al dialogo sotto tutte le sue forme.

**185.** Naturalmente il lavoro del coordinatore diocesano e della Commissione interreligiosa diocesana combaceranno in parte con il lavoro di tutti coloro che nella diocesi sono coinvolti nelle questioni della giustizia e della pace, ad esempio la Commissione giustizia e pace, di coloro che aiutano i richiedenti asilo e i rifugiati e di coloro che si occupano degli ex-prigionieri.

**186. Consigli di fedi.** I cattolici che entrano nel campo delle relazioni interreligiose saranno incoraggiati dalla scoperta di non essere soli nel loro cammino. Ora molte autorità locali hanno quello che viene variamente chiamato «Consiglio delle fedi» o «Forum interreligioso». Il governo dell'Assemblea del Galles ha costituito un «Forum interreligioso di tutto il Galles». La pubblicazione governativa *Face to Face and Side by Side: a Framework for inter-faith Dialogue and social Action*<sup>71</sup> riflette nel suo titolo il ventaglio degli approcci che questi gruppi rappresentano. Usando un'espressione usata per la prima volta dal rabbino capo, sir Jonathan Sacks, «*face to face*» (faccia a faccia) si riferisce al dialogo interreligioso fra persone di fede, mentre «*side by side*» (fianco a fianco) descrive l'attività comune di persone di tradizioni diverse quando intraprendono insieme l'attività sociale in una comunità più ampia o s'impegnano insieme con organi istituzionali su materia di politica pubblica.

**187.** A volte è una vera sfida per questi consigli partire e procedere senza intoppi, ma essi hanno una validità e una posizione che permette all'autorità locale di impegnarsi seriamente con loro. Si fa in modo che tutte le tradizioni religiose vi siano coinvolte e che nessun gruppo predomini. Questi consigli richiedono, e spesso urgentemente, la partecipazione cattolica, preferibilmente quando la diocesi è in grado di nominare ufficialmente i propri rappresentanti. I funzionari pubblici tendono a pensare che solo il clero ordinato possa prendere parte all'assunzione delle decisioni a nome della comunità cattolica, ma se il vescovo nomina un laico a partecipare agli incontri con decisori strategici deve essere chiaro che il nominato cattolico è pienamente autorizzato a negoziare con gli altri partner.

**188. Altri gruppi interreligiosi.** Esistono molti altri organismi interreligiosi informali nel paese, spesso antecedenti alla costituzione dei Consigli di fedi.<sup>72</sup> Questi raggruppamenti più informali sono stati normalmente creati dalle stesse comunità religiose per migliorare la reciproca

<sup>66</sup> Parlando l'11 gennaio 2007 Jim Murphy, ministro per la Riforma dell'occupazione e del *welfare*, ha detto in occasione di una visita nell'East London: «In Australia, ad esempio, Esercito della salvezza, Mission Australia e Centrecare hanno tutti una lunga storia di coinvolgimento nell'offerta di servizi sociali, aiutando le persone che tradizionalmente si sono allontanate dallo stato. Non vedo alcun motivo perché lo stesso non possa avvenire qui da noi».

<sup>67</sup> Il 18 giugno 2008, due documenti pubblicati dal Gruppo per le comunità di fede nel Dipartimento per le comunità e il governo locale hanno attinto in modo sostanziale alla buona pratica della comunità cattolica: 1) *Key Communities, Key Resources: Engaging the Capacity and Capabilities of Faith Communities in Civil Resilience*. Questo documento mira ad aiutare gli operatori e le comunità di fede a far fronte alle situazioni. Elabora i principi e fornisce gli strumenti e una «tabella di marcia» per una buona pratica. 2) *Faith Com-*

*munities and Pandemic Flu: Guidance for Faith Communities and Local Influenza Pandemic Committees*. Questo libretto spiega come le comunità di fede possono giocare un ruolo nella propria auto-protezione nell'eventualità di un'influenza pandemica nel Regno Unito.

<sup>68</sup> VATICANO II, decr. *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, n. 7; EV1/938; 941.

<sup>69</sup> Il primo Forum interreligioso organizzato dai giovani cattolici a livello nazionale ha avuto luogo nel 2007, dopo un seminario alla Conferenza giovanile nazionale a Birmingham.

<sup>70</sup> Per alcuni esempi, vedere Appendice I (qui omessa; ndr).

<sup>71</sup> DIPARTIMENTO PER LE COMUNITÀ E IL GOVERNO LOCALE, 2007.

<sup>72</sup> Cf. *Inter-Faith Organisations in the United Kingdom: a Directory*, <sup>4</sup>2007, l'elenco degli organismi che fanno parte della rete interconfessionale del Regno Unito; cf. [www.interfaith.org.uk](http://www.interfaith.org.uk).

comprensione, e la partecipazione agli stessi come membri è normalmente aperta a tutte le parti interessate. Gli altri cristiani sono ben rappresentati in essi, ma anche i cattolici cominciano gradualmente a giocare un ruolo. Essi hanno programmi di incontri e discussioni, organizzano visite ai reciproci luoghi di culto, condividono il cibo insieme. Alcuni gruppi praticano la preghiera interreligiosa sul modello di Assisi: si ritrovano insieme per pregare, ma non pregano insieme. In una diocesi, ad esempio, due suore (della Misericordia e di San Luigi) hanno collaborato con un prete di san Colombano, altri cattolici e cristiani locali per offrire settimanalmente una preghiera cristiana ecumenica a sostegno dell'attività interreligiosa e l'11 di ogni mese un gruppo cristiano associato con loro organizza preghiere multi-religiose per la pace in un centro comunitario locale del Consiglio delle moschee.

**189. Il valore di un approccio ecumenico.** Naturalmente è assolutamente appropriato per la comunità cattolica prendere le proprie iniziative in queste materie, come fanno altri cristiani, ma noi sottolineiamo che spesso le relazioni interreligiose sono più efficaci quando le compiamo insieme come cristiani. Benedetto XVI ha sottolineato che una ragione importante per l'unità cristiana è la spinta che essa può fornire al dialogo interreligioso, permettendoci di andare verso le altre religioni come una cosa sola in Cristo.

**190. Il ruolo del clero e dei laici.** Naturalmente è vero che alcuni membri del clero hanno un dono e un interesse particolari per questo lavoro e alcuni saranno nominati e formati specificamente per esso; ma in questo campo sono abitualmente i laici quelli meglio posizionati per il dialogo, specialmente per il «dialogo della vita» e il «dialogo dell'azione». Il compito principale del sacerdote che lavora in parrocchia è di orientamento e guida, per assicurare che il dialogo interreligioso sia conforme all'insegnamento della Chiesa; di dimostrare il suo interesse e offrire il suo sostegno e, all'occorrenza, il suo parere e la sua critica costruttiva, per ogni attività interreligiosa intrapresa; di offrire l'appoggio spirituale attraverso il culto della parrocchia (ad esempio, nella preghiera dei fedeli) e incoraggiando le preghiere dei parrocchiani; di offrire la sua collaborazione a coloro che organizzano i programmi di formazione. In altri termini, in quando leader ordinato della comunità, il compito del sacerdote è quello di abilitare e incoraggiare i laici a svolgere i loro compiti.

**191. Programmi di formazione.** Nei luoghi in cui questo ancora non avviene, i responsabili della parrocchia e della formazione scolastica dovrebbero pensare di includere l'insegnamento della Chiesa cattolica sul dialogo interreligioso nel loro programma, rivolto naturalmente alle persone interessate. I coordinatori diocesani vengono spesso coinvolti nell'elaborazione di programmi fatti su misura per le necessità della parrocchia, spesso collegati a programmi diocesani per la formazione degli adulti. Chiediamo con forza agli organizzatori diocesani del Diploma cattolico in scienze religiose di includere un modulo su teologia, spiritualità e pratica del dialogo interreligioso.

**192. Il contributo degli ordini e delle congregazioni religiose.** Desideriamo riconoscere in un modo del tutto spe-

ciale il contributo degli ordini, delle congregazioni religiose e di altri istituti di vita consacrata, sia maschili sia femminili, a ogni forma di dialogo e a una maggiore comprensione delle altre religioni. La Compagnia di Gesù, ad esempio, con la sua lunga storia di attività missionaria ed esperienza accademica, ha una ricca tradizione, nel nostro paese e all'estero, di studio teologico delle altre religioni e di dialogo con le stesse. Alcuni ordini monastici e contemplativi s'impegnano nel dialogo con i seguaci delle tradizioni contemplative e mistiche dell'induismo, del buddhismo e della tradizione islamica sufi, e con la vita monastica nel buddhismo.

**193.** Le congregazioni missionarie con la loro ampia esperienza delle religioni dei paesi in cui hanno svolto il loro ministero ora si trovano spesso a svolgere il loro lavoro nelle nostre parrocchie. Esse hanno spesso un'impareggiabile accesso alle famiglie e comunità di altre religioni; spesso parlano correntemente la loro lingua, e costruiscono un'amicizia e una fiducia che è aumentata nel corso degli anni. Spesso essi collegano il loro apostolato con la missione generale della Chiesa fra le famiglie disagiate e fra coloro che richiedono asilo e lo status di rifugiati. Vogliamo esprimere in particolare il nostro apprezzamento per il lavoro delle suore in questo campo.

**194.** In relazione agli ebrei, le Suore di nostra Signora di Sion hanno offerto una testimonianza eccezionale. Esse hanno sempre avuto una profonda coscienza della relazione esistente fra cristianesimo ed ebraismo, ma dal tempo della *Shoah* (l'Olocausto), e specialmente della *Nostra aetate*, la loro coscienza dell'amore fedele di Dio per il popolo ebraico si è ulteriormente approfondita. Esse si dedicano alla promozione del dialogo e a una più piena valutazione dell'ebraismo e della relazione fra le nostre due fedi.

**195. Saluti dalla Santa Sede.** Il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso ha l'abitudine di inviare un proprio saluto e augurio ai musulmani per la fine del *ramadan*, agli indù per la festa del *Diwali* e ai buddhisti per il *Vesakh*. Il vescovo del luogo ha spesso aggiunto il proprio messaggio personale. Queste parole di saluto e augurio sono molto apprezzate dalle comunità che le ricevono. Naturalmente non c'è alcuna ragione che impedisca al vescovo, se lo ritiene opportuno, di inviare parole di saluto e augurio anche alla comunità ebraica (ad esempio, a Pasqua) o ai sikh, eventualmente nel giorno anniversario della nascita del guru Nanak. In alcuni luoghi il parroco potrebbe aggiungere un messaggio di saluto e augurio da parte della sua comunità parrocchiale e inviarla alla moschea, sinagoga o tempio locale. Questi semplici gesti contribuiscono certamente ad abbattere le barriere.

---

### Scuole cattoliche e altre religioni

---

**196.** Oggi si discute molto nella società sul valore e sullo scopo delle scuole dirette da comunità religiose. Alcuni le considerano divisive o elitistiche e vorrebbero chiuderle. Alcuni considerano il loro curriculum religioso troppo ristretto e vorrebbero ampliare ciò che esse offrono.

Altri le stimano e apprezzano ciò che offrono, cercando un'educazione alla fede per i loro figli anche se non appartengono alla religione di coloro che dirigono la scuola. Noi, vescovi di Inghilterra e Galles, consideriamo le nostre scuole cattoliche parte essenziale della nostra missione non solo riguardo alla popolazione cattolica ma anche riguardo al modo in cui i cattolici interagiscono con le persone di altre religioni.

**197.** Nel settembre 2007 abbiamo pubblicato una lettera pastorale sulle scuole cattoliche, nella quale spiegavamo e riaffermavamo la nostra visione dell'educazione cattolica e il nostro impegno a offrire le scuole cattoliche. Sottolineavamo anche il loro successo e il contributo che offrono alla società in generale.

**198.** Al tempo stesso, il governo ha emanato un'importante dichiarazione nella quale esprimeva il suo inequivocabile sostegno per le scuole di carattere religioso come parte vitale del sistema educativo in Inghilterra (e Galles). La dichiarazione, intitolata *Faith in the System*, è stata pubblicata con il pieno accordo dei gestori delle scuole di carattere religioso.

**199.** Sia la lettera pastorale sia *Faith in the System*, nonché precedenti documenti della Chiesa, riconoscono che le nostre scuole cattoliche non sono necessariamente formate da soli cattolici. In realtà, la natura delle nostre scuole è molto varia e spesso genitori di altre comunità religiose chiedono e ottengono posti in esse per i loro figli. Qualsiasi forma abbia ciascuna scuola particolare, noi crediamo che essa abbia un ruolo da svolgere nel dialogo interreligioso sia all'interno della scuola sia nella più ampia comunità in cui si trova.

**200.** Forse qui è utile ritornare alle definizioni del dialogo interreligioso che abbiamo presentato sopra in questo documento (nn. 1-4). Dialoghi in profondità su questioni spirituali, teologiche o accademiche possono trovare posto in corsi di studio più avanzati nel curriculum dell'educazione religiosa, ma questo non sarà normalmente il punto di partenza per il dialogo religioso nelle nostre scuole.

**201.** Il miglior punto di partenza è la definizione di questo dialogo data da Giovanni Paolo II: «un modo di vivere in una relazione positiva con gli altri». Nelle nostre scuole noi cerchiamo di educare tutti gli studenti di qualsiasi religione a condurre una vita che integri le loro credenze con tutti gli altri aspetti di ciò che significa essere umani. Questo richiede, fra l'altro, che imparino a vivere accanto e insieme a persone che sono diverse da loro e hanno concezioni diverse dalle loro, comprese quelle religiose.

**202.** Nel settembre 2008 il Dipartimento per l'educazione e la formazione cattolica della Conferenza dei vescovi ha pubblicato alcune direttive specifiche per le scuole sul modo in cui esse possono sviluppare questo approccio nei loro studenti. Intitolato *Catholic Schools, Children of Other Faiths and Community Cohesion: Cherishing Education for Human Growth*, il documento ha posto alla propria base un concetto espresso da Giovanni Paolo II e riaffermato da Benedetto XVI: «ecologia della crescita umana». Ciò significa che la scuola deve creare un clima nel quale gli studenti possano crescere e svilupparsi in sintonia con l'ambiente in cui Dio li ha collocati.

**203.** In realtà, questa «ecologia della crescita umana» consiste in una serie di «ecologie» interconnesse e ognuna di esse può essere presentata anche come una particolare forma di dialogo. Il documento descrive tre di queste ecologie: l'ecologia del vivere quotidiano (amare teneramente), l'ecologia della giustizia (agire giustamente), ecologia della fede e dell'esperienza religiosa (camminare umilmente).

**204.** Questo modello dell'ecologia corrisponde a un'altra descrizione nel dialogo interreligioso indicata sopra: sviluppare una mentalità che permetta alle persone di essere felici di vivere semplicemente come buoni vicini (n. 3).

**205.** Questa definizione comprende anche l'idea di imparare più specificamente delle cose riguardo a religioni particolari e al modo in cui i loro membri vivono. Questo approccio è rispecchiato dal curriculum dell'educazione religiosa offerto nelle nostre scuole, dai programmi di lavoro e dalla loro valutazione. Generalmente parlando, è descritto dall'approccio congiunto di «conoscere» la religione e «imparare» dalla religione. Gli studenti vengono incoraggiati non solo a conoscere dati riguardo ad altre religioni, ma anche a riflettere su di essi e a trarne insegnamenti. Questa è in se stessa una preziosa forma di dialogo.

**206.** Infine, dal punto di vista delle nostre definizioni, c'è la dichiarazione del 1984 dell'allora Segretariato per i non cristiani, secondo cui il dialogo «include tutte le relazioni interreligiose positive e costruttive con individui e comunità di altre fedi che sono finalizzate alla mutua comprensione e al reciproco arricchimento» (n. 1). Questo trova una particolare risonanza in ciò che le nostre scuole fanno per costruire e favorire la coesione della comunità e che noi incoraggiamo a continuare.

**207.** In conclusione, le nostre scuole hanno un contributo importante da offrire al dialogo interreligioso, formando gli studenti a vivere in una società multi-religiosa. La maggior parte dei cattolici non intraprenderà mai il dialogo interreligioso in un senso accademico o teologico formale, ma ogni cristiano o persona di altra religione è chiamato a partecipare al dialogo interreligioso per il semplice fatto di vivere in un mondo caratterizzato da molte religioni. Giorno dopo giorno noi condividiamo il mondo con persone che vivono e affermano le loro concezioni religiose con la stessa convinzione con cui noi viviamo e affermiamo le nostre. Le scuole cattoliche possono aiutarci a prepararci a vivere questo tempo del dialogo interreligioso.

---

### Cappellanie

---

**208.** Oggi le cappellanie sono spesso dotate di personale laico e ordinato e sono molto spesso ecumeniche e multi-religiose. Queste squadre operano nei porti e negli aeroporti, nelle forze armate, negli ospedali, nelle prigioni e nelle università. Ogni cappellania ha caratteri distintivi propri.

**209.** I cappellani cattolici sono una parte essenziale della squadra. Essi giocano un ruolo vitale per unire i suoi membri nell'aiuto e sostegno di persone che attraversano spesso momenti critici della loro vita. Il cappellani cattolici svolgono il loro ministero con fiducia e dedizione, essendo radicati nell'integrità della tradizione cattolica e collabo-

rando al tempo stesso pienamente con i loro colleghi di altre tradizioni.

**210.** Ma dobbiamo affermare chiaramente che, per fedeltà alla fede cattolica e ai suoi principi, il cappellano cattolico non può accettare una cappellania che offre le risorse di un'unica tradizione o la riduce a una «spiritualità» comune, misconoscendo le differenze di fede. I cappellani cattolici, come del resto anche altri, si oppongono fermamente a questo modello «generico» di cappellania, che cerca di appianare le nostre differenze e implica la loro scarsa importanza.<sup>73</sup>

## Riflessioni conclusive

[Gesù] diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,54-56).

**211.** I profeti dell'Antico Testamento erano illuminati da Dio a comprendere la sua volontà per loro negli avvenimenti del loro tempo, il significato divino in ciò che avveniva attorno a loro. Nel passo appena citato, Gesù parla come il profeta messianico, il compimento della profezia.

Ammonisce i suoi ascoltatori, avvertendoli che la loro mancanza di fede li ha resi ciechi riguardo al significato unico, ultimo, della sua presenza in mezzo a loro.

**212.** Per discernere qualcosa del significato e delle intenzioni di Dio negli avvenimenti e nelle situazioni del nostro tempo occorre veramente la sapienza che è dono dello Spirito Santo; ma occorre anche una fede viva nella realtà di Dio intimamente presente e operante in tutto ciò che esiste. Per leggere correttamente i «segni dei tempi» abbiamo bisogno del dono della fede, per ricordare che siamo sempre «su un suolo santo». Questa fede contraddice la cultura attuale, nella quale persino per noi credenti è molto facile vivere la nostra vita quotidiana come se Dio non esistesse o abitasse in una qualche regione lontana, irrilevante.

**213.** Caratteristico della visione «sacramentale» cattolica della realtà è il fatto di vedere tutti gli avvenimenti e tutte le situazioni in cui ci troviamo come «portatrici di Dio», portatrici del dono e della chiamata di Dio. I vecchi scrittori spirituali parlavano della natura «sacramentale» dell'esperienza presente, del «sacramento del momento presente», perché ogni momento, luminoso o oscuro, è un veicolo e un invito dell'amore di Dio. Siamo veramente «su un suolo santo», sia esso accidentato o levigato.

**214.** Riflettendo nella fede sul nostro momento presente, è difficile non vedere alcune caratteristiche emergenti come «segni dei tempi», comunque possiamo interpretarle: la grande disparità di ricchezza e povertà nel mondo e la minaccia del riscaldamento globale sono due esempi ovvii. Ma un'altra caratteristica è la recente immigrazione di comunità di altre religioni in Europa, la cui religione e cultura sono state profondamente modellate soprattutto dal cristianesimo. Queste comunità entrano in Europa in un tempo in cui la fede tradizione del continente è da molti anni in declino e si è progressivamente perso il senso della presenza attiva di Dio.

**215.** Leggendo questo come un «segno dei tempi» che reca il dono e la chiamata di Dio, come lo interpretiamo? L'insegnamento attuale della Chiesa cattolica e di questo documento dottrinale ci suggerisce di leggerlo come un appello a rinnovare il nostro impegno nei riguardi di Cristo e del Vangelo, a pregare per una maggiore fede nella presenza viva di Dio, ad andare incontro, confidando in questa fede e nella presenza di Cristo in noi, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle delle grandi religioni del mondo, con un dialogo umile e perseverante.

**216.** Astenersi persino da un tentativo di dialogo è disprezzare del potere di Dio e del suo Figlio risorto di far progredire il suo regno di pace e amore. E dimenticare che il dialogo, come tutte le forme di evangelizzazione, non è opera nostra, ma sua. Noi siamo semplicemente i suoi «vasi di creta», i cui limiti dimostrano che «questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi» (2Cor 4,7). Cristo ci chiama a confidare risolutamente in questo potere: «A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

<sup>73</sup> Per una breve descrizione di singole cappellanie in relazioni ad altre religioni cf. Appendice II (qui omessa; ndr).



**DIRETTORE RESPONSABILE**  
p. Lorenzo Prezzi

**VICEDIRETTORE**  
**CAPOREDATTORE PER ATTUALITÀ**  
Gianfranco Brunelli

**CAPOREDATTORE PER DOCUMENTI**  
Guido Mocellin

**SEGRETARIA DI REDAZIONE**  
Chiara Scesa

**REDAZIONE**  
p. Alfio Filippi (Direttore editoriale EDB) / Gianfranco Brunelli / Alessandra Deoriti / Maria Elisabetta Gandolfi / p. Marcello Matté / Guido Mocellin / p. Marcello Neri / p. Lorenzo Prezzi / Daniela Sala / Piero Stefani / Francesco Strazzari / Antonio Torresin

**EDITORE**  
Centro Editoriale Dehoniano, spa

**PROGETTO GRAFICO**  
Scoutdesign Srl

**STAMPA**  
Industrie grafiche Labanti e Nanni Crespellano (BO)  
Registrazione del Tribunale di Bologna N. 2237 del 24.10.1957.

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
Via Nosadella, 6  
40123 Bologna  
tel. 051/3392611 - fax 051/331354  
www.ilregno.it  
e-mail: regno@dehoniane.it

**ABBONAMENTI**  
tel. 051/4290077 - fax 051/4290099  
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

**QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2010**  
*Il Regno - attualità + documenti + Annale 2010* - Italia € 58,50; Europa € 96,40; Resto del mondo € 108,40.  
*Il Regno - attualità + documenti* - Italia € 55,50; Europa € 93,40; Resto del mondo € 105,40.  
Solo *Attualità* o solo *Documenti* - Italia € 38,50; Europa € 59,30; Resto del mondo € 64,00.  
Una copia e arretrati: € 3,70.

CCP 264408 intestato a Centro Editoriale Dehoniano.

 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in tipografia il 3.6.2010.  
Il n. 9 è stato spedito il 17.5.2010;  
il n. 10 il 4.6.2010.

In copertina:  
J. WYNANTS, *Parabola del buon samaritano* (part.),  
1670, San Pietroburgo,  
Hermitage.